



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento Dei Beni Culturali

Corso di laurea triennale in Archeologia

Tesi di laurea

**STUDIO E RICOSTRUZIONE DELLE ARCHITETTURE DI ACCESSO AL
SANTUARIO ORIENTALE DI NORA**

Relatore Prof. Bonetto Jacopo

Co-Relatore prof. Ghiotto Andrea Raffaele

Laureando: Martellozzo Giacomo

N° matricola: 2014608

Anno Accademico 2023/2024

INTRODUZIONE

La tematica di questa tesi è rivolta alla ricostruzione e all'analisi, tramite confronti con il mondo greco, della struttura del propileo posta alle pendici del colle di Tanit, nell'antica città di Nora.

La ricostruzione del propylon è realizzata su disegno 2D tramite programma Vectorworks, grazie alle piante fornite dall'Università di Padova basate sugli scavi degli ultimi anni. Tale ricostruzione vuole proporre un'ipotesi del complesso, evidenziando le varie strutture, creando una pianta verosimile di come poteva presentarsi all'epoca.

Lo studio tramite confronti propone la struttura del propileo nei vari contesti del mondo santuarioale greco, di cui alcuni sono stati messi a confronto con il complesso di Tanit, al fine di sviluppare un'ipotetica planimetria e funzione del propylon, unico caso attestato della Sardegna.



Figura 1- Vista dall'alto del sito di Nora. Nora (CA)

INDICE

1. INTRODUZIONE	2
2. Il sito di Nora	4
2.1. Le ricerche del passato	5
2.2. L'evoluzione urbana: L'età fenicia e punica	6
2.3. L'età romana	8
3. Storia degli studi	10
3.1. L'attività di rilievo nel 2019	11
3.2. La campagna di scavo 2021	12
3.3. Le campagne di scavo 2022-2023	14
3.4. Dati sull'architettura del complesso	17
4. Il propileo delle pendici orientali del colle di Tanit, analisi e confronti	18
4.1. Descrizione del propylon di Tanit	19
4.2. Il disegno 2D	21
4.3. Primo confronto, L'Asklepieion di Kos	23
4.4. Secondo confronto, Il Santuario di Lindos	27
4.5. Terzo confronto, il Santuario di Demetra e Kore a Corinto in epoca romana	31
4.6. Quarto confronto, Il Santuario di Zeus a Dodona	33
5. Propilei in Grecia, altri casi di coeva cronologia	36
5.1. Il santuario di Eleusi: i Piccoli e Grandi Propilei	36
5.2. Il santuario di Olimpia: Il caso del Pelopion	39
5.3. Il santuario dei Grandi Dei: Il Ptolemaion	42
6. Bibliografia e sitografia	44

IL SITO DI NORA

Il sito di Nora, collocato sul promontorio del Capo Pula, nella costa meridionale della Sardegna, a ovest del capoluogo Cagliari, rappresenta la chiusura, in direzione sud-ovest, del golfo del capoluogo. Citata più volte da fonti antiche, come Pausania¹, Cicerone², Plinio il Vecchio³, e segnata nella cartografia dall'autore anonimo di Ravenna⁴ (o Geografo di Ravenna), la città viene attribuita alla fondazione fenicia da parte dell'ecista Norace, che il tardo autore Gaio Giulio Solino⁵, identifica come proveniente da Tartesso, alla guida di un gruppo di genti Iberiche, probabilmente fenici, ponendo le basi della più antica città dell'isola sarda, tradizione presupposta da Pausania stesso. Un'ulteriore conferma della frequentazione fenicia giunge dall'autore Tucidide⁶, che parlando dell'isola di Sicilia, pone i fenici come abitanti delle "isolette dinanzi alla Sicilia". Il sito archeologico si pone in una lingua di terra, separata dall'entroterra tramite uno stretto istmo, che nel punto minimo misura non più di 80 metri di larghezza. Dopo l'istmo il territorio si allarga sensibilmente, terminando in due differenti estremità, una verso Est, denominata Punta del Coltellazzo, di fronte all'isoletta omonima, e una verso Sud, chiamata Punta dei Serpenti. La situazione geografica attuale del luogo non rispecchia quella antica; infatti, studi recenti hanno confermato un progressivo arretramento della linea di costa nel corso dei secoli causato da erosione marina, portando al collasso di parti strutturali, come il complesso delle Terme a mare, e alla perdita totale di importanti elementi urbani, come il porto o alcune porzioni di abitato

¹ Pausania, *Periegesi della Grecia*, libro X, 17,5.

² Cicerone, *Pro Scauro*, 6,11

³ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro III, 7, 85

⁴ Anonimo Ravvenate, *Cosmographia*, libro V, 26

⁵ Gaio Giulio Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, Capitolo IV

⁶ Tucidide, *Storie*, VI,2

LE RICERCHE DEL PASSATO

La città di Nora non fu mai completamente sepolta; infatti, vengono attestati resti in vista dall'erudito Giovanni Fara nel 1500 o rovine del teatro o dell'acquedotto da viaggiatori del 1800⁷. I primi interventi archeologici su larga scala nel sito si datano all'inverno del 1889, a opera di François Vivanet, che intercetta una porzione del Tophet punico, scoperto grazie ad una forte mareggiata, riportando numerose urne e stele oggi in esposizione al museo di Cagliari; altre evidenze rilevate all'epoca, sono i ricchi corredi delle camere ipogee delle necropoli punica, indagati dal Nissardi pochi anni dopo gli scavi di Vivanet.



Figura 2 - Scavo del Tophet negli anni 1889-1890.

All'inizio del 900 l'archeologo Giovanni Patroni effettuò una serie di sondaggi, principalmente nell'area dell'istmo e del colle di Tanit; ma l'intervento archeologico principale fu eseguito dagli ampi scavi diretti da Gennaro Pesce, allora sovrintendente, che iniziati nel 1952 e terminati in pochi anni, riportò alla luce una parte consistente dei monumenti e dell'abitato della fase romana, con lo scopo principale di valorizzazione per interesse turistico. Dopo diverse indagini di Carlo Tronchetti nel 1977, fu nel 1990 che venne inaugurata, grazie alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le provincie di Cagliari e Oristano, la missione archeologica tutt'ora attiva nel sito di Nora, a cui partecipano da molti anni svariati Atenei d'Italia, come Padova, Milano o Genova.

⁷ Per ulteriori informazioni si veda Bonetto J., 2011, *Padova a Nora. Didattica, ricerca, innovazione e divulgazione per la storia della città antica*, in *Vent'anni di Scavi a Nora*, Ricerca, Formazione e Politica culturale, a cura di Bonetto J., Falezza G., pp. 29-41.

L'EVOLUZIONE URBANA: L'ETA' FENICIO E PUNICA

A conferma dei testi antichi sulla fondazione o presenza dei Fenici nel promontorio di Capo Pula vi sono differenti resti archeologici, come lo straordinario ritrovamento della "Stele di Nora", blocco di arenaria recante un'iscrizione in alfabeto fenicio, datata tra seconda metà del IX e primo quarto dell' VIII secolo a.C. Una serie di buche di palo, risalenti alla fine del VII secolo a.C., scoperte nella zona del Tempio Romano e del Foro, mostrano la necessità della creazione di una base stagionale, un vero e proprio emporio commerciale, per lo scambio di materie prime e metalli, estratte dagli indigeni nei loro territori dell'isola, con i mercanti fenici, i quali tornavano in patria per nave a stiva carica.

Tracce di insediamento punico stabile si riscontrano non prima del VI secolo a.C., quando la Sardegna è maggiormente interessata dalla potenza egemone del Mediterraneo in questi anni, Cartagine. Sono riscontrate prime tracce abitative con ambienti costituiti da murature di pietre legate da argilla, con un pozzetto di approvvigionamento dell'acqua nelle vicinanze, tutto collocato nella zona del Foro Romano, forse in probabile continuazione con il precedente emporio. La seconda fase della città, che si delinea in epoca Punica, per la conquista dell'isola da parte di Cartagine, mostra un vero e proprio inizio dell'urbanizzazione pianificata e avanzata della città, dove, nei pressi dell'antico emporio, vengono realizzati una serie di magazzini e abitazioni, lungo diversi assi stradali rettilinei; questi, nel corso del tempo, andranno ad estendersi verso ovest con nuovi quartieri abitativi e artigianali. Datati all'età punica sono i primi centri di culto della città, vicino ai centri abitati e di merci, con una significativa architettura monumentale, collocati nelle tre alture principali della zona cittadina, a significare il ruolo di importanza del culto; definiti come "Tempio della dea Tanit" a nord, l'area sacra del Coltellazzo a est e la zona di Sa Punta'e su Coloru (Punta dei Serpenti) a sud, dove in età romana sorgerà il tempio di Esculapio. A nord dell'abitato vi è l'attivazione della necropoli, con tombe a camera ipogea in rito di inumazione, tipico dell'età punica, con corredi che risaltano la grande importanza sociale e commerciale della città, mostrando ceramiche prodotte in luogo e d'importazione greca; gioielli, amuleti e oggetti personali in metalli preziosi ricavati spesso dall'entroterra.⁸

⁸ Ampi approfondimenti in Tronchetti C., 1996, *NORA*, in *Sardegna Archeologica*, guide ed itinerari, 1, Carlo Delfino Editore, pp. 8-20.

Il prestigio dato dai materiali di corredo mostra la città come un polo commerciale ed egemone nell'isola della Sardegna già dal V sec. a.C., con il raggiungimento dell'apice attorno al IV secolo a.C., aprendo i contatti con la penisola italiana, in particolare con un altro centro in continua crescita, Roma; Nora diventa una tra le città principali nella costa meridionale della Sardegna, in posizione perfetta per le vie commerciali marine verso L'Africa, ovvero Cartagine, la Spagna, la Grecia, la Sicilia, e la già citata penisola Italica; a far risaltare la sfera commerciale è un importante porto cittadino, probabilmente situato nella baia nord-occidentale e già presente in età antica, anche se la conformazione del promontorio presenta tre insenature: due di queste venivano utilizzate come approdi solo in condizioni meteorologiche favorevoli, ma i resti archeologici appaiono minimi per la linea di costa erosa dal mare nei secoli. Importante per tale commercio marittimo era soprattutto l'influente ricchezza generata dallo sfruttamento del territorio interno montano ricco di giacimenti, sfruttati già in epoca Nuragica. Ulteriore prova di ruolo rilevante dell'isola giunge dalle fonti scritte, che sembrano poter indicare la città, nel 238 a.C., momento dell'entrata nella sfera politica romana, come sede del nuovo governatorato.

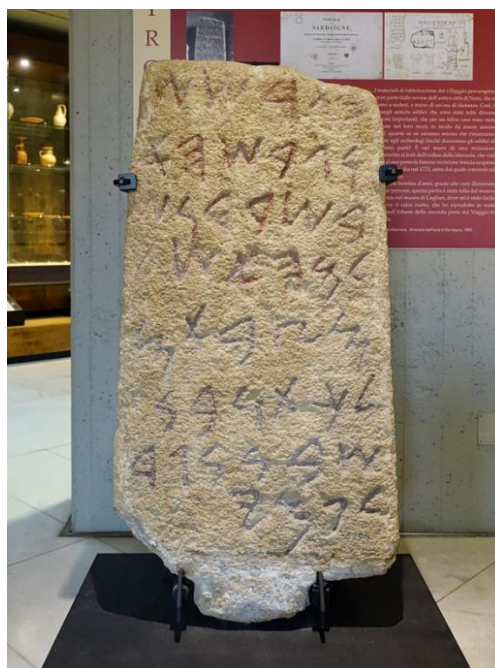


Figura 3 - Stele di Nora, esposta al museo archeologico di Cagliari

L'ETA' ROMANA

La conquista romana della Sardegna prima citata avviene tra 238 e 237 a.C, istituendola come seconda provincia (Sardinia et Corsica), a cavallo delle due guerre puniche, in cui Roma si scontra con la potenza egemone del Mediterraneo, Cartagine, portando infine alla disfatta di quest'ultima.

L'entrata nel dominio romano, introducendo un cambiamento legislativo e amministrativo non deve indurre ad una immediata e radicale trasformazione urbana della città di Nora; all'opposto il centro conobbe una rilevante prima fase di monumentalizzazione in epoca tardo repubblicana, circa nella seconda metà del I secolo a.C., ovvero dopo la sua promozione a Municipium Civium Romanorum, attestata dall'orazione di Cicerone "Pro Scauro", in cui nel difendere il proprio cliente, menziona e descrive il centro abitato sardo, luogo natio di uno dei protagonisti del trattato. Tale riconoscimento porterà uno status politico-amministrativo elevato alla città, che Plinio il Vecchio attribuisce solamente a Cagliari nell'orizzonte del territorio sardo; l'avvio della fase monumentale va quindi posta in epoca tarda repubblicana e non già dalla prima fase repubblicana.

Rappresentazione di tale nuovo status amministrativo è la realizzazione del complesso del Foro, scavato negli scorsi anni dall'Università di Padova, che andò a obliterare il sistema di abitazioni e magazzini di epoca punica situate nella zona tra il cosiddetto "colle di Tanit" e il promontorio del Coltellazzo, caratterizzando questa porzione di città come fulcro economico-sociale per i secoli successivi

L'edilizia monumentale ebbe una forte crescita nell'età imperiale, soprattutto tra I e III secolo d.C., con l'ampliamento del centro abitato in direzione del porto, sede di nuovi quartieri e case-bottega apposite per il ceto medio, mentre la porzione centrale aumentò di prestigio con statue di culto per imperatori e di cittadini illustri, oltre alla costruzione di un teatro in muratura, forse di cronologia augustea, unicum in tutto il territorio sardo fino ad oggi. Ma il periodo di massima fioritura a livello urbanistico e strutturale si evidenzia in epoca Severiana e decenni successivi, con numerosi e monumentali interventi e realizzazioni che non trovano riscontri nei periodi antecedenti e successivi.

Importante sottolineare il nuovo tempio esastilo, chiamato “Tempio Romano”, l’area sacra del “colle di Tanit”, mentre il famoso “Santuario di Esculapio”, nella punta meridionale, conosce una serie lunga e ininterrotta di episodi edilizi che si rinnovano in età romana imperiale. Tracce odierne, sia in città che verso l’entroterra, provano la costruzione di un acquedotto, che alimentava fontane pubbliche e tre nuovi complessi termali, dislocati in diversi punti della città, la principale nel quartiere nord-occidentale, interessato da massicci interventi monumentali, le cosiddette “Terme a mare”. Importante sottolineare la realizzazione, nell’area centro-meridionale, di ricche abitazioni, tra cui la famosa “Casa dell’atrio Tetrastilo”, in cui sono stati portati alla luce, numerosi pavimenti a mosaico ben conservati. Datati al V secolo d.C. sono gli ultimi imponenti interventi ricostruttivi, indirizzati al Foro o all’acquedotto, poco prima della conquista vandala della città, che provocò una significativa riduzione degli spazi e delle attività commerciali.

Nora subì un inevitabile declino dalla metà del VI secolo d.C., con un progressivo abbandono dell’abitato e della rete viaria, assieme alla trasformazione di edifici antichi in carattere difensivo, come la cella del Tempio forense o il complesso delle Terme a mare, portando la città ad essere definita come un semplice praesidium, ovvero fortezza volta alla difesa, nei testi dell’anonimo Ravennate, attorno al VII secolo; causarono ciò anche, le sempre maggiori e insistenti invasioni dei pirati saraceni, tipiche nella costa sarda in questo periodo, che andarono a segnare la fine della città con l’abbandono della popolazione con l’inizio dell’epoca medievale.

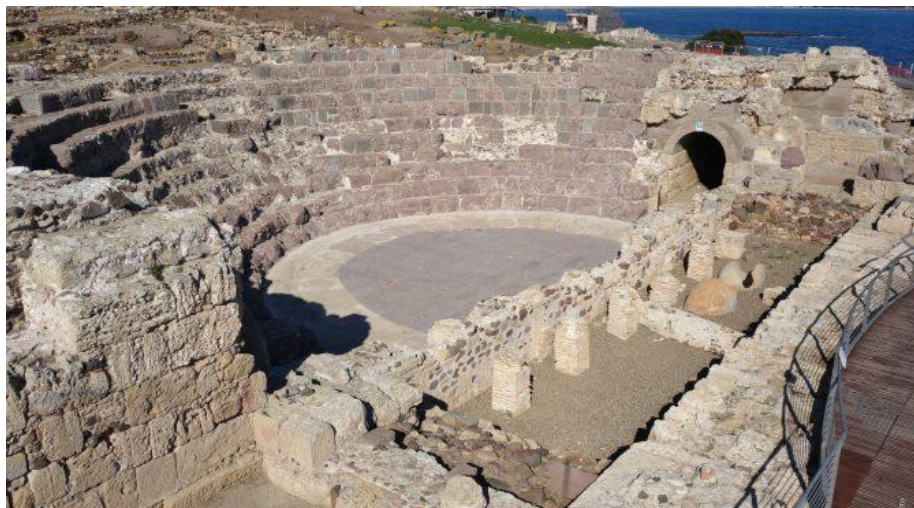


Figura 4 - Nora, teatro romano.

STORIA DEGLI STUDI

Lo scavo nella zona delle pendici orientali del colle di Tanit, in corrispondenza del grande complesso monumentale, è stato avviato dal 2021 dall'Università di Padova, che continua ogni anno a lavorare nel sito, come in molti altri nell'antica città di Nora. L'edificio non era mai stato indagato precedentemente, tranne alcune indagini negli anni Ottanta da parte di Giovanni Tore, editi solo in modo parziale, nonostante la sua posizione centrale, dominante l'antico centro urbano come probabile area sacra; inoltre, ritrovamenti nelle vicinanze di elementi decorativi monumentali, come gocciolatoi a testa leonina o gole egizie mostrano una certa monumentalità ed importanza del sito.

Il complesso, orientato ad est, è affacciato sulla strada di età imperiale, denominata A-B, scavata tra 1952 e 1953 da Gennaro Pesce, mostrando resti emergenti indagati in attività di rilievo nel 2019. Si contraddistingue per la notevole estensione, pari a circa 24 metri in senso est-ovest e in 21 metri in senso nord-sud, mentre il limite ovest non è definito, probabilmente perché posizionato all'esterno della linea di concessione di scavo posta da una recinzione.

Tramite le attività di rilievo e scavi precedenti si è compresa la posizione dell'accesso al complesso orientato ad est, tramite gradinata assiale aggettante che concludeva in una terrazza sopraelevata rispetto alla strada, dove trovano posto due grandi cisterne "gemelle" del tipo a bagnarola, delimitate da murature in arenaria e otto colonne, facenti parte di un colonnato, di cui si conservano le basi. Gli intercolumni sono occupati da blocchi irregolari di andesite, utilizzati forse come fondazione di soglie litiche, ma non conservate. Nella stessa quota, a 4 metri ad ovest dalla fronte colonnata, si trova un grande basamento in blocchi di arenaria, circondato a nord e sud da lastre anch'esse in arenaria.



Figura 5 - Veduta sud-ovest del cosiddetto tempio di Tanit. Scavi del 1901.

L'ATTIVITA' DI RILIEVO NEL 2019

Data una prima generica osservazione, con le attività di rilievo della campagna 2019, è apparsa molto chiara una relazione tra la strada A-B di età imperiale e la grande scalinata di accesso all'edificio; infatti quest'ultima risulta ruotata e ridotta nell'angolo sud-est, per la lastricatura della strada urbana, stabilendo un primo e generico *terminus ante quem*; l'analisi delle caratteristiche dei materiali e delle tecniche edilizie-costruttive, oltre alla mancanza di malta di calce nelle strutture murarie, suggerisce indicazioni cronologiche precedenti all'epoca imperiale per il complesso monumentale.

Le operazioni di rilievo dell'edificio, dopo un'accurata pulizia generale, sono state svolte applicando diverse tecniche: fotogrammetria, rilievo manuale e strumentale a stazione totale, per creare una mappatura del complesso più accurata possibile⁹. Per una comprensione maggiore del contesto, sono state rilevate la strada di epoca imperiale e le strutture più evidenti distribuite sul pendio, a seguito delle indagini di Giovanni Tore. Dato l'orientamento ad est del complesso, che presenta un'entrata lungo le pendici del colle con un'architettura di imponente dimensioni, dimostrato dallo sviluppo planimetrico e le caratteristiche architettoniche, come la scalinata assiale e fronte colonnata, assieme ai ritrovamenti di gole egizie o del gocciolatoio a testa leonina collegati al complesso, si ipotizza una struttura santuariale.

⁹ Sulle tecniche e metodologie di rilievo si veda Previato C. 2020, *Le pendici orientali del colle di Tanit: analisi e rilievo dei monumenti*, Quaderni Norensi, 8, pp 276-289.

LA CAMPAGNA DI SCAVO 2021

L'obiettivo principale della campagna di scavo è l'avvio delle indagini stratigrafiche per comprendere estensione, cronologia, articolazione e funzione del complesso architettonico, tramite l'apertura di un primo saggio (denominato saggio PV), con estensione di circa 70 m² che comprende al suo interno la metà meridionale del basamento in blocchi di arenaria, posto in centro dell'edificio, proseguendo i suoi limiti nello spazio tra la fronte colonnata e la recinzione dell'area. Con la rimozione dell'humus è stato possibile subito individuare i limiti dello scavo degli anni Cinquanta, in cui il deposito stratigrafico è visibilmente asportato tramite attività di scavo, nella porzione orientale del saggio.

Completata l'asportazione dell'humus si prosegue con la rimozione del deposito stratigrafico nel settore occidentale del saggio, con il ritrovamento di una serie di buche dalla forma irregolare con riempimenti ricchi di inclusi, accomunate per tale ricchezza da una serie di livelli stratigrafici distinguibili per colore, matrice e consistenza. Tutti gli strati indagati hanno restituito un gran numero di frammenti ceramici, di vetro, ossa, anche combuste, metalli, ma soprattutto elementi lapidei, anche di grandi dimensioni, lavorati o squadriati, esito di un processo di smantellamento o defunzionalizzazione di strutture preesistenti, in cui gli strati sopracitati fanno riferimento. È stata individuata, nei lati nord ed ovest del basamento, una fossa di spoglio con andamento a "L", probabile esito di attività di asportazione dei grandi blocchi squadriati superiori di arenaria.

Alcuni materiali "notevoli" sono stati rinvenuti in questi livelli, come monete datate all'epoca imperiale o alcuni reperti in bronzo, assieme ad un osso lavorato, forse dente di bovide, sul quale è incisa una figura femminile semi-nuda stante, riconoscibile dal collo fino alle cosce, ma mancante di testa e braccia data l'usura. Osso lavorato di piccolissime dimensioni (circa 3 cm) con notevoli usure, rimanda ad una possibile analogia con la figura della dea Venere/Afrodite, avvalorando l'ipotesi della funzione sacra del complesso e della divinità a cui era dedicato¹⁰.

Rimossi gli strati, si è compreso come il basamento corrisponda ad un quadrato quasi perfetto, di 4 metri in senso est-ovest e 3,9 metri in senso nord-sud. È delimitato da blocchi di arenaria, che rappresentano il perimetro; infatti, dopo una rimozione degli strati superficiali, si è potuto constatare un riempimento nella parte centrale formato da una massicciata di materiale litico alternata da strati di matrice argillosa. Con

¹⁰ Maggiori informazioni sull'osso lavorato e gli strati scavati in Bonetto J., Previato C. 2022, *Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit*, Quaderni Norensi, 9, pp 209-222.

l'attività di rimozione, della parte meridionale del riempimento, si è compreso come gli strati siano opera di una stesura regolare ed accurata, composti da frammenti litici scartati dalle lavorazioni di cantiere antico, uniti da strati argillosi; la grande presenza di frustuli di carbone permette indagini accurate sulla cronologia, infatti negli ultimi strati del basamento la datazione di questi materiali, tramite analisi al radiocarbonio, restituisce un quadro articolato tra il IX secolo a.C. e l'inizio del IV secolo a.C., in cui la datazione più recente rimanda al periodo tra il 550 e 400 a.C., momento nel quale si è venuto a formare il deposito di materiale organico. Posta a confronto con l'analisi delle tecniche costruttive, l'assenza di malta di calce e l'assemblaggio a secco di grandi blocchi, si può dedurre una cronologia per la struttura precedente all'epoca imperiale, vista anche la trasformazione delle gradinate in funzione della strada, ponendola tra l'età punica e l'età repubblicana romana.

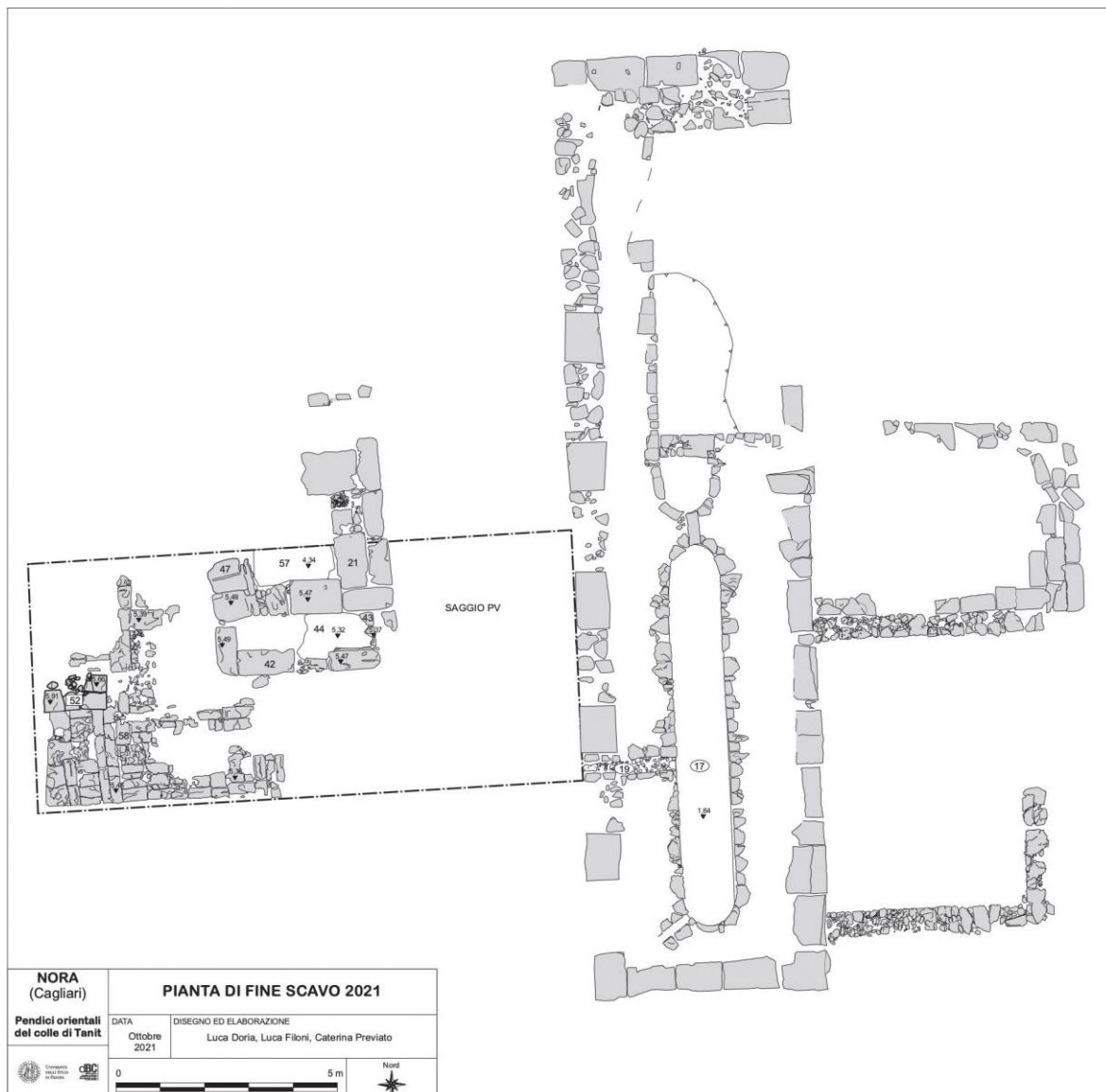


Figura 6 - Pianta di fine scavo 2021.

LE CAMPAGNE DI SCAVO 2022-2023

In queste campagne di scavo è continuata l'indagine sul saggio PV, denominato nel 2022 saggio 1, ovvero l'area del basamento, con il prolungamento dei limiti di scavo verso nord, al fine di comprendere la metà settentrionale della struttura, così da avere un quadro completo della struttura, assieme alla stratigrafia connessa all'edificio.

In parallelo è stato aperto un nuovo saggio (saggio 2) in corrispondenza del possibile limite meridionale della terrazza del santuario, esteso poi verso est per indagare l'area del colonnato compreso lo spazio tra esso e la cisterna.

Saggio 1

Conclusa la rimozione dei primi strati e individuate le lastre di arenaria inferiori dei lati nord e ovest del basamento, è stato avviato lo scavo del riempimento settentrionale della struttura, che presenta materiali e matrici analoghe alla metà meridionale scavata la scorsa campagna. Giunti a quota omogenea tra i due settori, si è proceduto allo scavo nell'intera area di riempimento, individuando una sequenza stratigrafica del tutto analoga, fino al raggiungimento di uno strato omogeneo, caratterizzato da una ricca presenza di materiale osseo e ceramico, spesso fluitato, che lo distingue nettamente dagli strati superiori. La tipologia di ceramica ricorrente è quella dei tannur, ovvero forni di età punica per la cottura del pane, oltre a ceramica a vernice nera e anse d'anfora. Questo strato rappresenta il livello più antico di riempimento; infatti, poggiava direttamente su banco di roccia andesitica, rilevato a 3,14 metri s.l.m, che presenta cinque fosse sub-circolari, realizzate per attività di cantiere. Di andesite è anche un enorme blocco di forma tronco-piramidale, che appoggia negli ultimi strati di riempimento e si addossa nella parete interna est; presenta sulla faccia superiore due incisioni rettilinee oltre ad un foro circolare, di origine antropica. Non è chiara la funzione all'interno del basamento: è probabile che fosse posto in opera per scelta errata in fase di cantiere antico e che, per elevato peso, sia stato lasciato in posizione e successivamente coperto dai vari strati litici e argillosi.

A ridosso del limite ovest del saggio, in direzione sud del basamento, è stata individuata sotto lo strato di humus una massicciata formata da pietre di medie e piccole dimensioni, legate da malta di terra a formare una sorta di gradinata, che si estende in senso nord-sud per circa sei metri, con un'evidente prosecuzione verso ovest, verso la sommità del colle. Si ipotizza una fondazione di gradinata, con senso est-ovest, evidenza di un sistema a terrazzamento, in cui la prima terrazza, con il

basamento, fosse collegata ad una successiva lungo le pendici del colle di Tanit; cronologicamente posteriore rispetto al basamento, perché è realizzata al di sopra delle lastre di arenaria di quest'ultimo.

Saggio 2

All'interno del nuovo saggio le attività inizialmente sono state indirizzate nello spazio tra la cisterna e l'area del colonnato, già indagato nei lavori di pulizia e rilievo del 2019. Le prime indagini nel settore hanno rivelato la struttura delle basi di colonna, costituite da due blocchi di arenaria sovrapposti tra loro, mentre tra una colonna e l'altra vi sono grandi ciottoli di andesite e materiale litico posti in opera a secco, sopra un livello di argilla.

Con la rimozione del livello di humus, è stato possibile individuare strutture legate alla cisterna meridionale; in particolare sono state indagate due canalette di scarico, poste nell'angolo sud-ovest e nel centro del lato occidentale della cisterna meridionale; sono costituite da un canale di scolo formato da ciottoli, rivestito da malta idraulica con piccoli frammenti residuali di intonaco nelle pareti, realizzate in piccoli blocchi di arenaria, soprattutto nella canaletta angolare. Chiara la funzione di drenaggio delle acque verso la cisterna.

Una seconda attività nel saggio è stata avviata nell'area ad ovest del colonnato, volta a rilevare il quadro stratigrafico nello spazio posto alle spalle delle due grandi cisterne, con l'individuazione di una finestra cronologica precedente alla fase di realizzazione delle strutture, ponendo come confine il muro con andamento est-ovest, interpretato come limite meridionale del complesso. Dopo la rimozione dell'humus, è stata rilevata una struttura, circoscritta tra il muro ovest e la base di colonna angolare ad est del colonnato, di forma circa rettangolare, all'interno di un taglio, costituita da blocchi e frammenti irregolari di arenaria e andesite, legati tra loro in matrice argillosa. I materiali lapidei sono disposti in modo disordinato all'interno del taglio, ma nei lati sud ed est appare più regolare, come per la creazione di una parete stabile in cui poggiare il materiale di riempimento. Tale struttura appare di difficile interpretazione: si ipotizza un possibile basamento, di lavorazione meno accurata confrontato al saggio 1. Nel lato sud del possibile basamento sono comparse sette lastre in arenaria grigia, poste di piatto e al di sopra di due livelli argillo-sabbiosi di preparazione. Si presentano con lunghezze differenti che oscillano tra i 40 e 70 centimetri, larghezza tra i 30 e i 50 centimetri e uno spessore medio di 30 centimetri; probabilmente sono da ricondurre alla pavimentazione della terrazza, anche se non vi è una datazione sicura o esempi di lastre poste in altre zone del sito.

La stratigrafia sottostante il livello di preparazione in cui poggiano le lastre di pavimentazione si presenta a strati di matrice argillosa, che contengono svariati materiali lapidei, frammenti ceramici, ossei e frustoli di carbone¹¹; al raggiungimento della quota di circa 2 metri s.l.m., in uno strato che presenta numerosi frammenti ceramici di tannur e ceramica fine, è stato identificato un taglio rettilineo, largo circa 0,55 metri, di andamento est-ovest, realizzato per una canalizzazione in anfore. Tale opera era posta all'interno di una struttura in pietra, una copertura, costituita da blocchi di arenaria e andesite di medie dimensioni posti perpendicolarmente, mentre elementi di minori dimensioni e posti di taglio formavano le pareti. Per la realizzazione del condotto furono utilizzate anfore puniche di diverse dimensioni, di cui una attestata alla tipologia a "siluro", lunga circa 1,3 metri; prive di puntali per un più semplice inserimento tra loro, consentendo il passaggio dello scarico d'acqua, che dalla sommità del colle fluiva verso il mare; il punto indagato dallo scavo, di circa 2,5 metri, non permette di comprendere l'inizio o la fine del condotto.



Figura 7 - Foto di fine scavo 2023, saggio 2.

¹¹ Sulla stratigrafia approfondita di questi livelli inferiori alle lastre si veda Bonetto J., Previato C., Bridi E., Giroto C., *Il santuario sulle pendici orientali del Colle di Tanti, campagne di scavo 2022 e 2023*.

DATI SULL'ARCHITETTURA DEL COMPLESSO

Tutte queste indagini hanno gettato nuova luce sull'assetto architettonico del complesso alle pendici del colle del tempio di Tanit. Il mancato ritrovamento di un muro posto a ovest della cisterna, prosecuzione del muro sud, permette di comprendere che la terrazza del santuario, a cui si accedeva dalla strada imperiale A-B tramite scalinata, possedeva una copertura solo nella porzione orientale, in corrispondenza delle cisterne, non proseguendo in direzione ovest, dove si ergeva la struttura del basamento, forse con funzione di sacello in cui era situata la statua di culto, circondata da pavimentazione lastricata.



Figura 8 - Nora, veduta nord del complesso alle pendici del colle di Tanit, scavo 2023.

Le basi di colonne poste ad ovest delle cisterne non corrispondevano perciò ad una fronte colonnata, come accesso a complesso santuarioale coperto in direzione est-ovest, ma funzionali a sorreggere un tetto, che si sviluppava in direzione est, sopra le cisterne, portando a presupporre una analoga serie di colonne speculari poste nel muro nord-sud, di cui non rimane alcuna traccia. I due fronti colonnati, composti ciascuno da 8 colonne, non fungevano solo da copertura, ma costituivano vero e proprio propileo monumentale di accesso alla terrazza; inoltre, grazie alla scoperta di un'altra gradinata, posta ad ovest del basamento centrale, si ipotizza un sistema a diverse terrazze, concretizzando l'idea di un santuario monumentale, soprattutto nell'ambito del territorio sardo.

Il propileo delle pendici orientali del colle di Tanit: analisi e confronti

La struttura del propileo, posto alle pendici orientali del colle di Tanit, costituisce la fronte del complesso, a cui si accedeva ad est tramite avancorpo di 4x6 metri, costituito da una scalinata di alcuni gradini, in corrispondenza dell'asse centrale del complesso.

La fronte dell'edificio si presenta con una lunghezza di 21 metri, orientata in senso nord-sud; vengono identificate 8 basi lapidee quadrangolari, poste a distanza regolare l'una dall'altra, di circa 1,8 metri. Identificate come basi di colonna, sono composte da due blocchi squadrati di arenaria sovrapposti tra loro, mentre blocchi irregolari di andesite sono attestati negli intercolumni, forse utilizzati come fondazioni di soglie litiche, non conservate. Nel sito emergono le otto basi di colonna, poste ad ovest verso lo spazio interno, mentre viene ipotizzata l'esistenza di un colonnato, di uguale misura e orientamento, posto alla fine della scalinata, sopra il muro est, andando a delimitare la struttura del propileo.

Il colonnato del propileo verso la corte non rappresenta il sostegno orientale di una copertura con andamento est-ovest, al di sopra della corte, perché vi è la mancanza di un muro o di un colonnato ad ovest, oltre la struttura del basamento, che costituisce il sostegno occidentale per questa ipotetica struttura. Probabile invece l'esistenza di colonne alla fine della gradinata di accesso, poste sopra il muro che costituisce il limite est, speculari alle basi di colonna ritrovate in sito, che creavano un'entrata monumentale, un propylon, con copertura, sostenuta da doppio colonnato, volta a proteggere l'area interna del propileo.



Figura 9 - La scalinata di accesso all'edificio. Nora, pendici orientali del colle di Tanit.

Quest' area interna al colonnato, ovvero lo spazio tra il muro che costituisce il limite est e il colonnato dell'edificio, è occupato da due cisterne "gemelle" del tipo a bagnarola orientate in senso nord-sud, di considerevoli dimensioni. La cisterna meridionale, ben conservata, è contraddistinta da un volume di circa 33 m³, costituendo una delle più grandi cisterne ritrovate nel sito di Nora. La cisterna settentrionale doveva presentarsi identica a quella meridionale in origine; in un'epoca non precisabile fu oggetto di ristrutturazione in un momento non precisabile, e fu trasformata in una vasca quadrangolare di 7x3 metri circa¹²; successivamente la porzione curvilinea meridionale rimase in funzione, mentre quella settentrionale rettilinea venne demolita. Tale trasformazione può essere collegata ad un edificio, posto ad ovest del colonnato, poco oltre la recinzione di limite saggio, indagato da Gennaro Pesce, che si collega alla cisterna settentrionale tramite canaletta con orientamento sud-ovest/nord-est. Tramite analisi dei materiali costruttivi si è potuti risalire ad una ipotetica cronologia; infatti, l'utilizzo di mattoni e malta in calce pone l'edificio ovest di epoca imperiale romana.

A simile cronologia viene datato l'edificio nel settore sud-orientale dell'edificio, posto a sud della scalinata, con un'area quadrangolare di 6x4,5 metri, costruito in appoggio alle strutture preesistenti. La funzione resta tutt'ora ignota, forse un ambiente funzionale alla produzione o al deposito di materiali.

Le basi di colonna dell'edificio presuppongono dei sostegni verticali per una copertura più o meno vasta, di cui non è rimasta traccia; analisi architettoniche, discusse nei precedenti capitoli, ipotizzano un'ampiezza ridotta della copertura, volta a proteggere l'area che comprende le cisterne a bagnarola, invece di un'estensione in direzione est-ovest.

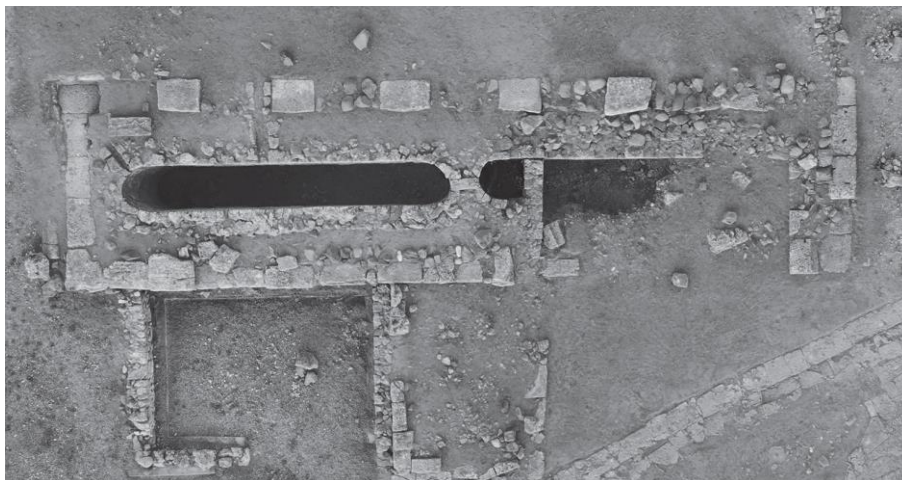


Figura 10 - Veduta zenitale del complesso. Nora, pendici orientali del colle di Tanit.

¹² Bonetto J., Previato C. 2022, *Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit*, Quaderni Norensi, 9, pp 209-222.

La cronologia dell'edificio è da riferirsi ad un'epoca romana repubblicana, sulla base della trasformazione della scalinata in funzione della strada A-B, oscillando quindi tra l'epoca punica e repubblicana romana; solamente future indagini stratigrafiche e dei materiali di scavo può permettere una datazione più precisa.

La disposizione scenografica a est delle pendici del colle di Tanit, la scalinata centrale e l'ampio doppio colonnato con annessa copertura, non pongono dubbi sulla funzione di accesso monumentale del sito, creando un *unicum* nel territorio dell'isola; un vero e proprio *propylon* monumentale che può essere confrontato con i grandi santuari della Penisola Greca e del mar Egeo.



Figura 11 - Veduta totale del complesso, particolare del saggio PV del 2021. Nora, pendici orientali del colle di Tanit.

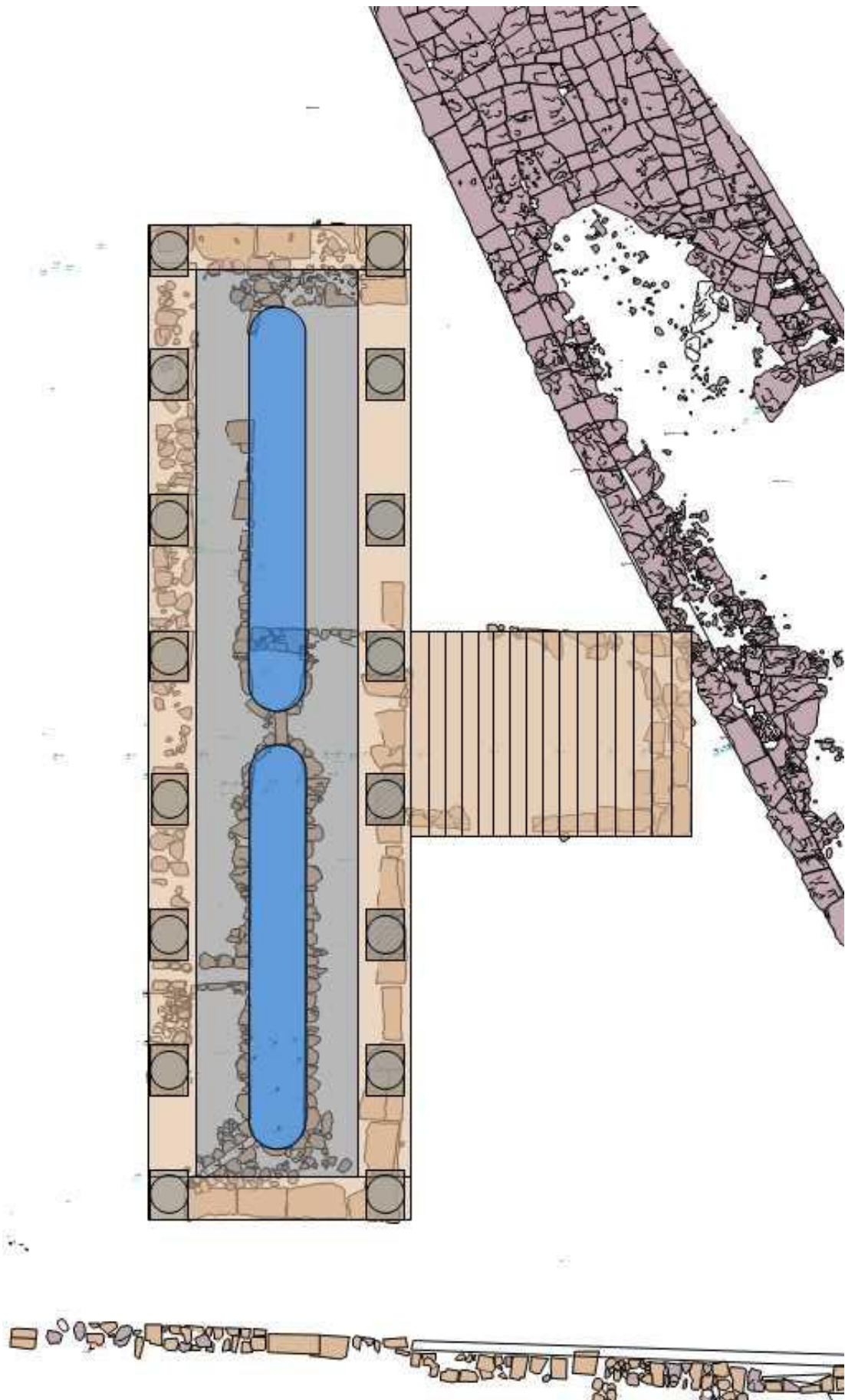


Figura 12 - Disegno ricostruttivo in programma Vectorworks.

IL DISEGNO 2D

L'oggetto della tesi riguarda la ricostruzione del propileo delle pendici orientali del colle di Tanit basata su confronti di strutture simili nella penisola greca e nelle isole del mare Egeo.

Presento inizialmente una ricostruzione del propileo, disegnata in 2D tramite programma Vectorworks, software di disegno tecnico in 2D e 3D, basato sulla pianta generale dello scavo dell'Università di Padova; le dimensioni, lunghezza e larghezza, sono basate sui resti strutturali del sito riportati nel disegno.

La scalinata è rappresentata con un rilevante numero di gradini uguali fra loro, infatti, ponendo una media di lunghezza e larghezza dei diversi blocchi di arenaria rimasti in sito, viene a comporsi una lunga scalinata monumentale, di 16 scalini, in senso est-ovest, in asse con il centro del propileo e del passaggio tra le due cisterne a bagnarola. Il primo gradino viene obliterato dalla strada A-B di età imperiale, già evidenziato nell'attività di rilievo del 2019, ponendo la struttura d'accesso ad una cronologia anteriore; la strada imperiale è realizzata in andesite; infatti, viene mostrata in colore differente rispetto all'edificio.

La struttura vera e propria si presenta con otto colonne nei lati est ed ovest, con basi di arenaria attestate dalle campagne di scavo nel lato ovest, intervallate da resti di materiale andesitico negli intercolumni. Caso opposto nel lato est, dove non rimane evidenza di basi di colonna in sito, ma l'ipotesi di un edificio di accesso, con copertura al di sopra delle cisterne, presuppone un'analoga serie di colonne in questo lato, corrispondenti e di egual misura al lato occidentale.

Nel lato meridionale e settentrionale forse l'edificio era chiuso da una muratura di arenaria, indiziata da resti di questo materiale in blocchi di notevoli dimensioni, ponendo, secondo le tracce archeologiche, una possibile chiusura del complesso e della copertura.

Le due cisterne gemelle "a bagnarola" presentano analoghe misure di lunghezza e ampiezza. Queste strutture per il contenimento dell'acqua erano probabilmente coperte da lastre lapidee.

In disegno il colore riferisce ai vari materiali o funzioni utilizzati per la struttura:

marrone per la pietra arenaria; grigio per l'andesite, mentre le cisterne, visto lo scopo di approvvigionamento dell'acqua, sono caratterizzate in azzurro. Gli elementi ricostruiti evidenziano, tramite trasparenza, i resti archeologici su cui si basano.

PRIMO CONFRONTO: L'ASKLEPIEION DI KOS

Un primo confronto che vorrei proporre riguarda il propileo dell'Asklepieion dell'isola di Kos.

A Kos venne edificato un altare per Asclepio intorno al V secolo a. C, nella zona boschiva di cipressi dedicati al Dio Apollo; questa sistemazione è attestata da prove epigrafiche e da resti archeologici, mostrandoci un culto esistente molto prima del vero e proprio sviluppo del santuario, avvenuto grazie all'influente contributo di Tolomeo II (come nel Santuario dei Grandi Dei in Samotraccia). Durante questa fase venne costruito un vasto complesso di tre terrazze, forse quattro, di cui due avevano portici, mentre quella centrale era dedicata alle attività di culto del santuario¹³. La prima terrazza, con accesso dato da modesti propilei forse colonnati, mostrava un ampio spazio lastricato delimitato da murature, a riprendere probabilmente una funzione sociale di agorà, mentre l'ultima terrazza veniva raggiunta, superata la seconda con edifici di culto, tramite scalinata monumentale che portava all'enorme tempio periptero dedicato al dio Asclepio, in ordine dorico. Tale tempio richiama fortemente l'Asklepieion di Epidauro, già fiorente da IV secolo a.C., con cui era fortemente in competizione; infatti, la forma del tempio, l'ordine e il numero di colonne sono state esattamente ripetute, ma si ritiene che la dimensione sia stata appositamente aumentata di 1/3 rispetto ad Epidauro per dare maggiore monumentalità rispetto all'edificio concorrente. Viene attestato l'utilizzo del tufo locale come pietra da costruzione, mentre resti di colonne fanno ipotizzare la scelta dell'ordine dorico per i templi, che forniscono un ampio spazio alle ritualità legate ad Asclepio, culto che ha raggiunto un forte picco in quel secolo, soprattutto nell'isola di Kos. Prime attestazioni relative all'esistenza di pratiche rituali nell'area del santuario ellenistico risalgono alla fine del V secolo a.C. Pausania¹⁴, fa riferimento a culti già dal 424 a.C., senza dare indicazioni per l'individuazione del luogo, ma è necessario attendere Strabone e Plinio¹⁵ per avere informazioni legate alla zona del santuario.

Il grande sviluppo del santuario è attribuito a un unico momento progettuale, collocato nella prima metà del III secolo a.C., quando sarebbe stato concepito il grandioso complesso strutturato di tre terrazze (forse quattro), conservando però a quella mediana, già esistente dal V secolo a.C. il ruolo di fulcro culturale e funzionale.

¹³ Ekroth G., *The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to the early Hellenistic periods (Kernos supplément 12)*, Liège, 2002

¹⁴ Pausania, III, 23, 6-8

¹⁵ Plinio, *Natura*, XXIX, II; Strabone, XIV, 2, 19.

La novità era costituita dalla creazione su livelli diversi di due grandi aree circondate da portici su tre lati, che definiscono e racchiudono la terrazza mediana.

Si ritiene che in questa fase il sistema di scalinate assiali, che caratterizza l'aspetto attuale del sito, non fosse ancora stato messo in opera e che l'organizzazione spaziale e i percorsi processionali non fossero determinati da una direttrice centrale, ma prevedessero accessi laterali. Ciò avviene nel II secolo a.C., tramite una netta trasformazione dell'assetto spaziale del santuario, con un nuovo asse di percorrenza NS, rendendo più monumentale e scenografico il complesso, dato soprattutto dalla costruzione delle grandi scalinate di accesso di diversi livelli, che si impiantarono nel nuovo asse, infatti, in base alle analisi dei rapporti stratigrafici, le scalinate risultano successive alle strutture di terrazzamento.

L'accesso alla terrazza inferiore avveniva tramite un propileo che attraversava un portico coperto colonnato, che si estende lateralmente chiudendo lo spazio in tre lati. Il propileo, tramite ricostruzione, si presentava con due colonne in antis, di ordine dorico, con copertura legata al porticato. Comprende una serie di piccole stanze che potevano essere utilizzate per accogliere i visitatori. Questo portico rispondeva ad un secondo, sul terrazzo superiore, che era orientato in senso opposto. Lo spazio era organizzato in modo da convergere verso la terrazza intermedia, in particolare verso l'altare di Asclepio, che occupava una posizione centrale¹⁶.

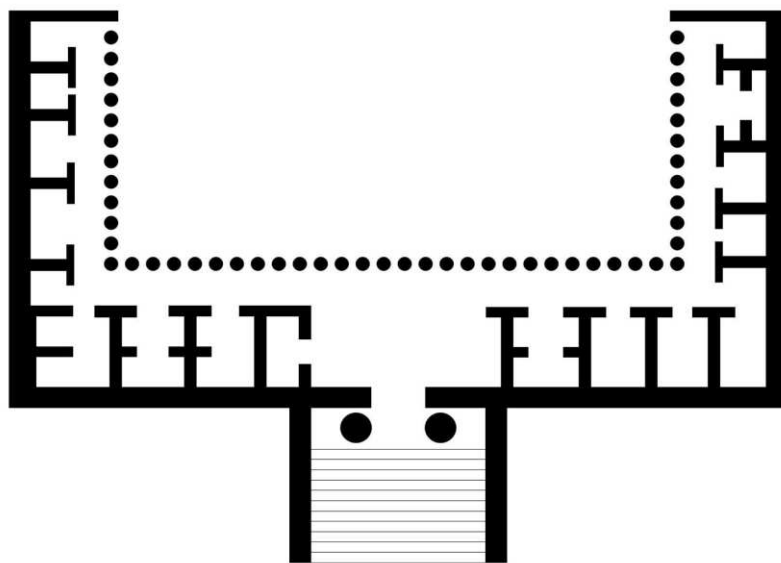


Figura 13 - Pianta dell'Asklepieion di Kos. Terrazza inferiore.

¹⁶ Dettagli sull'architettura del propileo in Riethmüller, Jürgen W. *Asklepios: 1. Archäologie und Geschichte*, 2005.

Questo propileo presenta diverse analogie strutturali con il propylon delle pendici orientali del colle di Tanit; partendo da una scalinata monumentale di accesso simile, in asse con il centro della struttura; l'interesse maggiore è da porsi sull'area con orientamento est-ovest strutturata longitudinalmente, delimitata da un colonnato interno, che poi prosegue, in direzione nord, a circoscrivere uno spazio centrale, privo di copertura. Una struttura a terrazze si presenta in questo santuario come in quello di Nora, in cui vi è uno spazio aperto dedicato a ritualità o a differenti attività; nel caso di Nora questo spazio sacro può essere accentuato da una possibile statua di culto in corrispondenza del basamento (saggio 1), oppure quest'area, delimitata dai blocchi di arenaria, funge in ricordo di antiche usanze soppiantate da un nuovo culto; una scalinata in asse con il basamento, orientata in senso est-ovest, basata sul ritrovamento della massicciata, presuppone l'accesso ad una terrazza superiore.

L'analisi della pianta del propileo dell'Asklepieion di Kos crea un'ipotesi sulla struttura planimetrica della corte e del propileo delle pendici orientali del colle di Tanit. L'utilizzo di un colonnato a protezione delle cisterne, senza una continuità in direzione ovest, è un *unicum* finora mai riscontrato in altri siti. L'ipotesi che propongo è una continuazione della struttura in direzione sud, che prosegue poi verso ovest, seguendo la traccia di resti in arenaria di un possibile alzato di una muratura. Questi resti fanno riferimento a strutture poste a sud della gradinata di accesso, proseguendo con andamento est-ovest, verso le pendici del colle. Presumo che questi resti rappresentino un alzato che delimita l'area della terrazza in senso occidentale, in continuazione con la muratura del propileo; terminando a ridosso delle pendici del colle, dove veniva a crearsi un'ipotetica terrazza superiore a cui fa riferimento la gradinata centrale ad ovest.

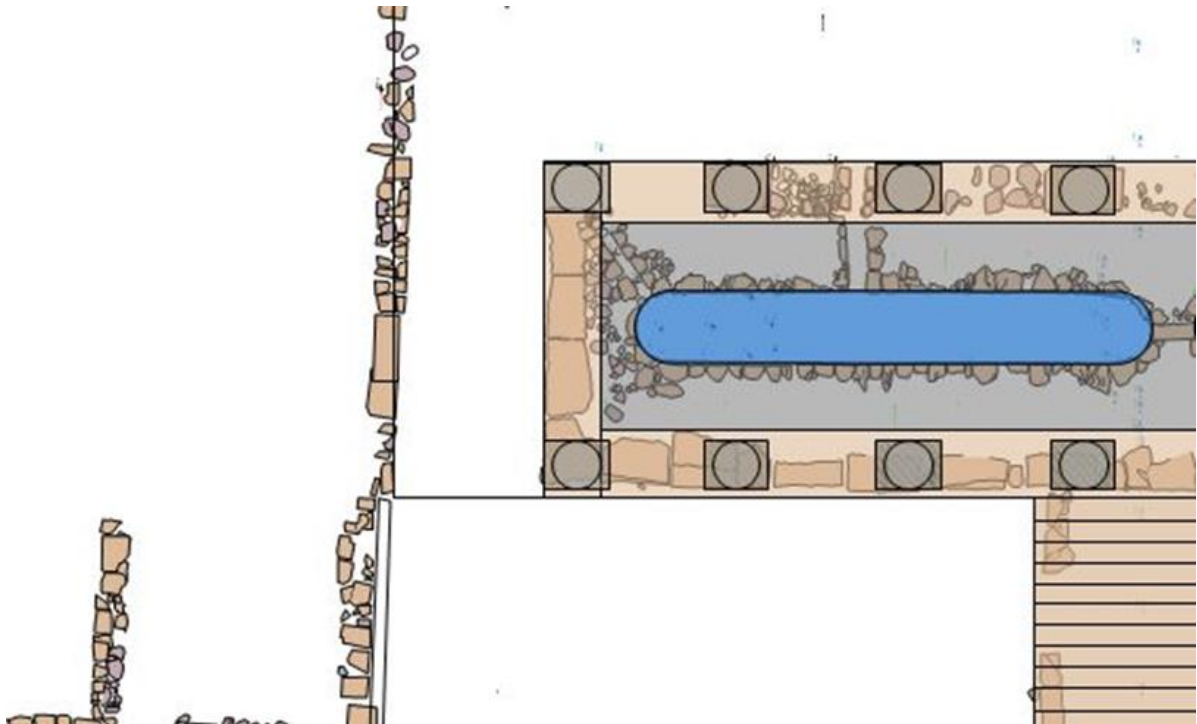


Figura 14 - Dettaglio ricostruttivo della possibile muratura perimetrale sud-ovest del complesso.

Per concetto di specularità tale muratura si presenta anche nell'area settentrionale, con stessa misura e direzione, anche se non è confermata per mancanza di resti archeologici; ponendo una vera e propria chiusura della terrazza inferiore nei lati nord e sud, creando un'area sacra e protetta, lastricata, a cui si accedeva obbligatoriamente tramite il propileo orientato ad est, realizzando un percorso rituale che dall'entrata prosegue verso la possibile statua di culto centrale e poi verso la terrazza superiore. Non è possibile verificare l'alzato del muro sud per pochi resti in sito e la poca documentazione disponibile, ma il materiale di costruzione coincide con quello del propileo, l'arenaria.

Una possibile muratura tra le ultime basi di colonna del propylon, in senso nord e sud, porrebbe una chiusura della struttura senza continuità con le murature perimetrali, ciò però non deve presentarsi come un impedimento, ma come rilettura della struttura e della copertura, ipotizzando possibili ambienti annessi alla terrazza.

SECONDO CONFRONTO: IL SANTUARIO DI LINDOS

Questa teoria trova supporto con l'analisi del propileo del santuario di Lindos. Nella città posta quasi al centro della costa meridionale dell'isola di Rodi i manufatti più antichi rinvenuti in acropoli risalgono all'età neolitica e micenea, anche se i primi edifici risalgono ad un'epoca più tarda.

Il santuario legato alla dea Atena, detta Lindia, originariamente era costituito da un boschetto sacro racchiuso in un temenos, ma verso la fine del V secolo a.C. il santuario cominciò ad essere rimaneggiato. Venne costruita una nuova grande scalinata al di sopra del livello di quella arcaica, modificando l'orientamento; dall'alto della nuova scalinata si accedeva al santuario passando attraverso grandiosi propilei, che vengono datati all'età ellenistica secondo W.B. Dinsmoor¹⁷.

Oggi non resta molto, ma la pianta è ben ricostruibile, mostrandoci la facciata con otto colonne, probabilmente di ordine dorico, che reggono la copertura; le colonne proseguono anche in direzione S-O, con un'identica facciata di 8 colonne il cui interno si articolava in tre sale, verosimilmente destinate ai banchetti cerimoniali. Lo spazio interno centrale è delimitato verso N da dieci colonne, anch'esse di probabile ordine dorico, a cui poi si accedeva alla scalinata monumentale, mentre nei lati E ed O, dello spazio interno, erano comunicanti due ali, chiuse da muratura verso il lato S, ovvero quello delle stanze del probabile banchetto, mentre verso N permettevano l'accesso ad un'ulteriore camera, sembra circondata da colonnato; si è ipotizzato che tale stanze fossero biblioteche, richiamando la similitudine con i propilei di Atene. L'intero apparato dei propilei fu costruito con pietra locale, inoltre si ipotizza che la facciata, come le sale per il banchetto, fossero decorate.

Intorno al 340 a.C. un disastroso incendio distrusse gran parte del santuario, ma grazie all'intervento dello stato di Rodi, si evitò il declino del santuario, che ebbe l'apice di prosperità in età ellenistica, a cui si ipotizza la data dei propilei.

Nel II secolo a.C., in parallelo al massimo splendore dello stato, si data l'enorme stoà che attraversa il pianoro del santuario a cui si accedeva tramite la scalinata. Articolata in due ali, costituita in pòros, ognuna di esse presentava diciassette colonne sulla fronte, riunite da una fila di otto colonne che fronteggiavano la scalinata, sormontate da fregio e cornice da tutte e due le parti¹⁸.

¹⁷ Cronologie di riferimento in Dinsmoor W.B., *The architecture of ancient Greece*, Batsford LTD. London 1950, p.285/286.

¹⁸ Dyggve E., *Lindos – Fouilles De L'Acropole*, Tome I, G.E.C GAD Libraire - Éditeur, Copenhague 1960, pp.155/190.

Il ruolo dei propilei era quello di fungere da ingresso monumentale attraverso il quale si accedeva alla zona sacra dell'acropoli o che ne vietava l'accesso. Che così fosse, lo apprendiamo da una stele, rinvenuta in questo luogo, sulla quale erano incise le istruzioni relative all'autorizzazione all'ingresso nei luoghi di culto.

L'idea che ha ispirato la sistemazione dei Propilei di Lindos è ben visibile, nel cortile del propileo di Mileto, con la cosiddetta tomba dell'eroe. Vi ritroviamo gli stessi elementi: portico d'accesso monumentale, a forma di tempio prostilo, cortile circondato da portici e, infine, centro essenziale del cortile, l'altare. A Lindos tutti questi elementi sono seguiti da una scala monumentale, grandiosa, forse una delle più monumentali della Grecia, la distanza tra le facce interne dei due muri di confine è di 20 metri, la larghezza totale della scala è di 21 metri; un ingresso fiancheggiato da due edifici simmetrici aggettanti a forma di tempio prostilo e i portici, con una doppia funzione di accesso ad una serie di vani a vario scopo e a cornice che circonda il cortile di culto. L'accesso ai tre vani dell'ala destra dell'edificio è ricostruito sotto forma di porte ordinarie e non sotto forma di parastadi aperti, trattandosi di locali quadrati e molto piccoli. Qui gli scavi hanno riportato alla luce una grande quantità di ex voto e statue, di ambito privato portate al santuario, ipotizzando che questi locali chiusi servissero per riunioni e per conservare ed esporre gli ex voto, oltre a grandi quantità di oggetti d'arte rari e preziosi, che costituivano offerte di culto alla dea Atena.

L'edificio è costituito da due parti principali: l'edificio principale vero e proprio e un colonnato interno verso il cortile di culto; ottenendo così una disposizione logica dei due ordini contemporanei di colonne: l'ordine grande lungo la facciata principale, l'ordine piccolo costituente il colonnato prospiciente il cortile di culto.

L'ipotesi secondo cui le porte erano cinque sembra giustificata tenendo in considerazione la notevole larghezza della scalinata e il numero di colonne che compongono il colonnato; andando probabilmente a rappresentare una replica delle cinque porte che si aprono sulla parete trasversale dei propilei dell'acropoli di Atene. Ciascuna delle solide costruzioni aggettanti sulla linea frontale del propylon sorreggeva un piccolo edificio prostilo aggettante, annesso al tempio e che appoggiava su una crepidine a tre gradini, forse utilizzati come luoghi di culto di alcune divinità, oppure per altri scopi di carattere sacro. Sopra il colonnato l'architrave è monolitico, mentre la forma del tetto è data dai frontoni, con decorazione di metope e triglifi lungo tutti i lati della struttura. Tramite ricostruzione degli ultimi anni di studio, si è potuto risalire a possibili

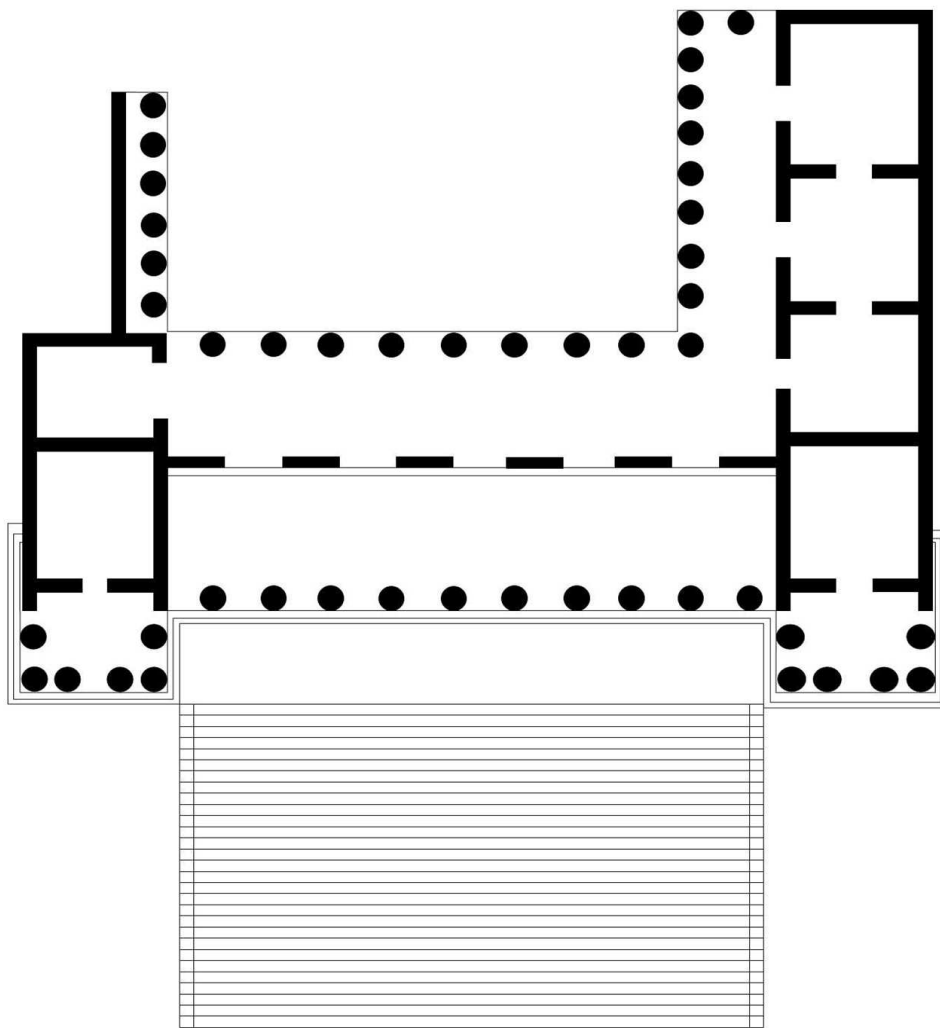


Figura 15 - Pianta del propileo del santuario di Lindos.

misure relative all'altezza delle colonne di circa 4,62 metri, che risulta simile alla misurazione della larghezza dello spessore del tempio.

Il confronto con questo propileo monumentale è proposto in base all'ipotesi strutturale trattata precedentemente, ovvero delle possibili murature perimetrali che delimitano la corte oltre il propileo di Tanit.

La prima parte interna, successiva alla scalinata si presenta con nove colonne in antis, orientate ad est, con muratura ai lati nord-sud a chiudere lo spazio, che prosegue verso ovest aprendosi al successivo ambiente. Questa muratura nei lati brevi è possibile associarla nel propileo del versante orientale del colle di Tanit, tra le ultime basi di colonna dei lati nord e sud. Come nella struttura greca, è possibile che la continuazione del propileo in direzione occidentale e orientale crei dei possibili ambienti annessi alla struttura, anche non comunicanti.

La muratura perimetrale della terrazza, trattata in precedenza, potrebbe realizzare un lungo corridoio o dei piccoli ambienti interni alla terrazza,

con funzioni di deposito o di svariate attività, aperte verso il centro della terrazza. Una copertura autonoma, forse sconnessa da quella del propileo, potrebbe essere sostenuta da una muratura interna al terrazzamento, speculare all'esterna, concludendosi all'altezza delle basi angolari di colonna del propileo a nord-ovest e sud-ovest. Caso simile al propylon di Rodi, in cui gli ambienti posti a nord e sud del primo vano non comunicano con quest'ultimo, ma strutturano una zona perimetrale del terrazzamento.

Non sono riferibili tracce archeologiche della muratura interna, ma vi è la possibilità di utilizzo di materiale deperibile, come pali di legno, volti a sostenere la copertura, che poteva presentarsi più bassa e modesta rispetto al propileo di accesso.

Tracce di un possibile ambiente interno al terrazzamento, delimitato da una muratura perimetrale può trovarsi a nord della massicciata del saggio 1, dove è stato scoperto nelle ultime campagne di scavo, orientato in senso est-ovest, datato in epoca imperiale romana, forse un riutilizzo di uno spazio già esistente interno alla corte. È possibile che questa struttura possa rappresentare il limite meridionale della terrazza, vista la mancata testimonianza archeologica della muratura nel lato nord, ma non è possibile la conferma vista la cronologia posteriore rispetto al propileo.

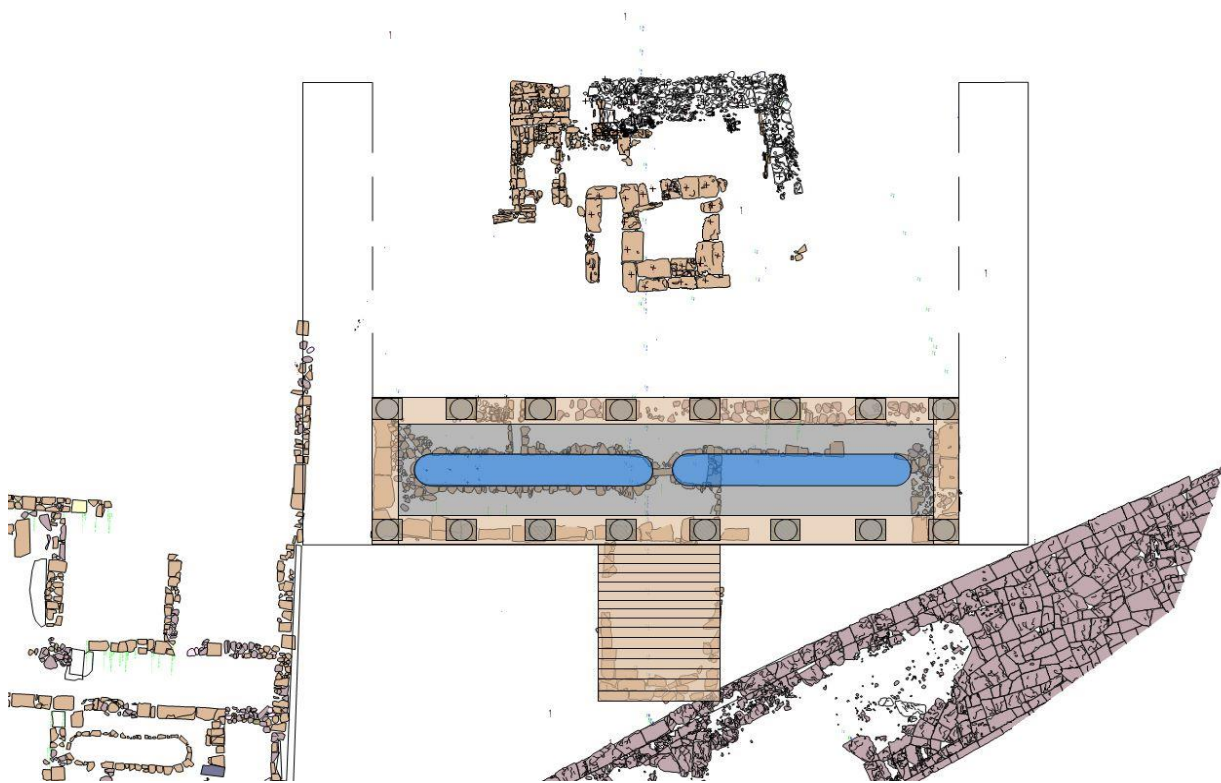


Figura 16 - Possibile ricostruzione del propileo con murature perimetrali e interne. Nora, pendici orientali del colle di Tanit.

TERZO CONFRONTO: IL SANTUARIO DI DEMETRA E KORE IN EPOCA ROMANA

Altro caso di confronto proviene dal Santuario di Demetra e Kore, a Corinto. Il culto di Demetra e Kore è stato praticato nell'Acrocorinto già nell' VIII secolo a. C, anche se i primi resti architettonici relativi agli edifici del santuario sono datati al VI secolo a. C. Il santuario era organizzato su tre terrazze, che seguivano il pendio della collina.

Attorno al 300 a.C, probabilmente a seguito di un terremoto che colpì il territorio di Corinto, il santuario fu rinnovato in un complesso più piccolo, rispetto alle fasi precedenti, ma più sofisticato, adottando per tutta l'area lo stile ellenistico di un santuario monumentale.

Vennero create sale per banchetti rituali, attività molto frequente nel santuario già dalle prime fasi, organizzate su entrambi i lati di una scalinata centrale monumentale, che sale dalle tre terrazze e culmina in un propylon colonnato; ciò ha dato accesso ad un nuovo tempio sulla terrazza superiore, assieme ad un nuovo teatro ricavato dal taglio della roccia.

Il sito non subì la distruzione romana del 146 a. C. da parte del console Lucio Mummio¹⁹, che interessò invece la città di Corinto. Sebbene rimase abbandonato per circa un secolo, la memoria del culto di Demetra e Kore venne conservata, finché non fu rifondata nel terzo quarto del I secolo a. C, con l'erezione di tre templi prostili ionici in stile romano, posti sulla terrazza superiore. Seguono le varie fasi del Propylon:

Fase I

La probabile data di ricostruzione è l'ultimo quarto del I secolo a.C. Come ricostruzione del propylon ellenistico, i Romani ampliarono l'edificio con una nuova facciata a 2,80m a nord di quella precedente. Nonostante la demolizione del propylon antecedente, l'ampliamento è stato chiaramente concepito tenendo in vista la struttura precedente, poiché la nuova facciata nord ha la stessa lunghezza di quella vecchia; tuttavia, i due edifici, non condividono lo stesso orientamento, ma variano leggermente, con andamento est-ovest per l'ellenistico, nord-est per quello romano.

Il propylon romano era sostanzialmente di maggiori dimensioni rispetto a quello ellenistico, essendo di 7.30 m. La nuova pianta comprendeva due portici di grandezza quasi identica con due colonne, di ordine ionico, all'ingresso e all'uscita del propileo; inoltre, sopra parte della fondazione del precedente muro nord, fu costruita una porta intermedia.

¹⁹ Sesto Aurelio Vittore, *De viris illustribus Urbis Romae*

Fase II

In una data successiva, non bene precisata, il propylon romano è stato ampiamente ricostruito. Le prove della ricostruzione sono ben conservate sulla facciata nord e all'interno del portico sud. Caratteristico di questa fase è l'uso di macerie, della precedente costruzione, e cemento come materiali da costruzione²⁰.

Il propileo, posto come accesso alla terrazza superiore del santuario, evidenzia una struttura a differenti piani o terrazzamenti che è plausibile pure nel sito delle pendici orientali del colle di Tanit. Quest'ultimo poteva forse presentare il tempio nella sommità dell'altura, dominante sull'antica città di Nora, collegato con le pendici tramite scalinata rinvenuta in asse con il propileo, ad ovest di esso, al limite del saggio di scavo.

Non è ancora possibile confermare l'ipotesi di terrazzamenti nel sito, ma la notevole quota di differenza tra l'entrata monumentale e la posizione del tempio presuppone la realizzazione di due livelli, uno inferiore, a cui poi si accedeva con scalinata al piano superiore.

La possibile gradinata posta a ovest del basamento potrebbe essere stata concepita per un accesso diretto alla struttura posta sulla sommità del colle, che differenti teorie pongono come possibile luogo di culto, forse alla dea Tanit; senza mediazione di una terrazza intermedia, come nel caso del propileo dell'Acrocorinto, in cui l'entrata monumentale viene realizzata al ridosso del tempio, tra il livello intermedio e quello superiore, non per l'entrata del complesso santuario come nel caso di Tanit.

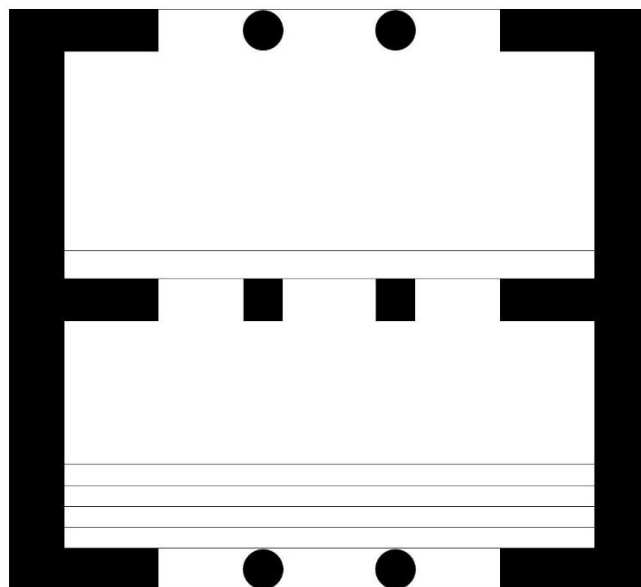


Figura 17 - Pianta del propileo del santuario di Demetra e Kore, epoca romana.

²⁰ Fasi del propylon nel dettaglio in Bookidis N. and Ronald S. Stroud, *The Sanctuary of Demeter and Kore – Topography and Architecture, Volume XVIII, Part III*, The American school of Classical Studies at Athens, Princeton, New Jersey, 1997, pp.293/301.

QUARTO CONFRONTO: IL SANTUARIO DI ZEUS A DODONA

L'ultimo caso di confronto che vorrei presentare è quello del santuario a Dodona.

Località situata tra le regioni di Molossia e Trespozia, nel centro dell'Epiro (Grecia Nord-Occidentale), è sede del famoso santuario di Zeus.

Probabilmente si data la sua origine già al II millennio a.C, per la sua tradizione di santuario oracolare per i leggendari popoli Pelasgi (o mediterranei). Le testimonianze archeologiche appaiono piuttosto scarse dal punto di vista archeologico; grazie ad esse si denota dove sorgeva la città, nella collina a nord della valle, e si notano i resti del teatro, con cavea di dimensioni maggiori rispetto ad Epidauro. A sud-Est del teatro si estende il grande temenos, recinto di mura continue, da cui si poteva entrare anche tramite propilei dall'estremità sud. La parte Nord del temenos contiene il complesso culturale maggiore, dove (nell'estremità orientale) è posto il tempio di Zeus, che presenta rifacimenti e trasformazione in basilica cristiana.

Al centro del recinto sacro vi è un edificio quadrangolare, probabilmente consistente in un muro di recinzione, che viene ipotizzato essere il "recinto delle divinazioni" di forte importanza culturale perché, dopo ogni distruzione veniva sempre ricostruito nella stessa forma e orientamento N-S. Le varie ricostruzioni²¹ si datano tra l'arcaismo (VII secolo) e l'epoca romana. Presenta un propylon a Sud, datato ad epoca successiva alla distruzione causata dallo stratega etolo Dorimaco, nell'autunno del 219 a.C²²; inoltre è riscontrato un altro propylon di maggiori proporzioni a Nord, posteriore alla distruzione del console romano Paolo Emilio nel I secolo a. C.

²¹ Gruben G., *Die Tempel Der Griechen*, Hirmer Verlag München, Germany 1966, p.386.

²² Polibio, *Storie*, VII

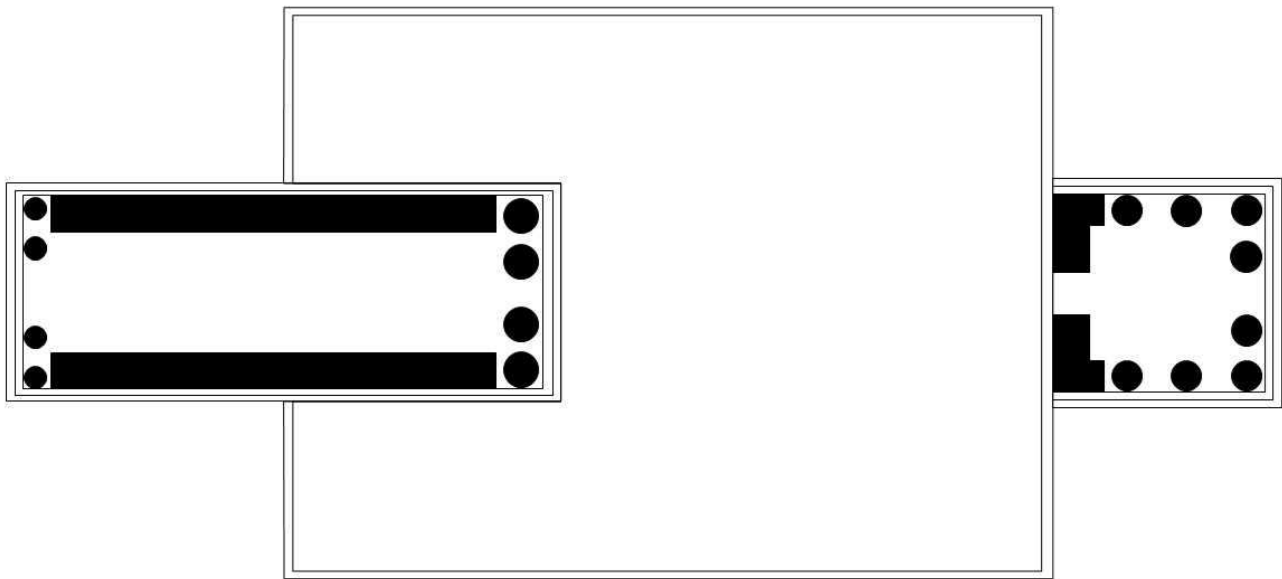


Figura 18 - Pianta del santuario di Zeus a Dodona.

Il complesso, anche se strutturalmente differente rispetto al *propylon* delle pendici orientali del colle di Tanit, permette un'ipotesi su una possibile lettura antica del santuario.

Il basamento in asse con la struttura a Nora è stato ipotizzato come sacello di una statua di culto, oppure luogo di antiche ritualità, presupponendo che esso sia il primo e originario nucleo di culto della zona del colle.

Dall'ipotesi di murature perimetrali in continuazione con il propileo, è possibile trarre anche l'ipotetica conclusione di un recinto sacro come nel caso del santuario di Dodona; infatti, il basamento potrebbe ricondurre ad una fase antica di culto, di epoca punica, a cui è associato una recinzione che delimita l'area sacra, a cui si entrava tramite un accesso orientale; un temenos dedicato ad una divinità o a divinazioni.

Il recinto era delimitato anche nel lato ovest tramite muratura oppure dal pendio del colle stesso, che creava un limite naturale; infatti, è ignota la reale morfologia del colle in epoca passata.

Da precisare che il recinto sacro non deve presupporre una muratura in alzata, può essere rappresentato anche da cippi limitativi che ne delineano i confini, e in fasi successive questi limiti sono stati rappresentati da vere e proprie murature che hanno definito il perimetro dell'area, con possibili creazioni di ambienti e corridoi interni, andando a

defunzionalizzare l'antica area di culto a cui faceva riferimento il basamento, in favore dell'edificazione del tempio sulla sommità, con l'accesso tramite gradinata ad ovest del basamento. La realizzazione del propileo potrebbe essere datata a questa fase successiva, mentre in antico l'entrata era un semplice accesso, con stesso orientamento.

Il santuario di Zeus a Dodona presenta analoghe somiglianze, l'albero sacro del Dio potrebbe ricondursi ad una statua venerata nell'area del basamento, oppure oggetti o elementi naturali ricondotti alla sfera religiosa.

Tale assetto potrebbe corrispondere alla fase iniziale del complesso santuarioale del colle di Tanit, che verrà poi monumentalizzata con la costruzione del propileo a otto colonne, con possibili ambienti laterali, e i diversi terrazzamenti.

Propilei in Grecia, altri casi di coeva cronologia

IL SANTUARIO DI ELEUSI

Città dell'Attica, circa 20 km a Nord-Ovest di Atene, è nota fin dall'epoca micenea per il Santuario dedicato alla dea Demetra. Il centro religioso conosce una lunga continuità di vita sempre legata alla città di Atene, per la congiunzione con la Via Sacra e per il leggendario sinecismo da parte di Teseo²³. La vita del santuario prosegue dall'epoca micenea fino all'epoca romana imperiale, quando l'editto di Teodosio del 381 d.C. chiuse per sempre le porte del santuario e nel 396 d.C. le legioni di Alarico distrussero definitivamente la città stessa. Informazioni su Eleusi derivano da Pausania, anche se appaiono scarse per motivi religiosi.

I Grandi Propilei

Il santuario è legato ad Atene tramite la Via Sacra, che terminava all'ingresso con i Grandi Propilei, chiamati così per distinguerli dagli altri, di minori proporzioni, situati all'interno del complesso. La struttura principale imita i Propilei dell'acropoli di Atene. Vi si accede tramite cinque lunghi gradini; su ciascuna facciata vi era una fila di sei colonne doriche che sostenevano la copertura, all'interno il muro che separava i colonnati era aperto da cinque porte in asse con gli intercolumni, mentre il passaggio centrale era più largo²⁴. Due file trasversali di tre colonne ioniche, sempre situate all'interno, risultano in linea con le due colonne di facciata che fiancheggiano il passaggio mediano. La costruzione è totalmente in marmo pentelico.

²³ Pausania, *Periegesi della Grecia*, I,38,3

²⁴ Melfi M., Bobou O., *Hellenistic Sanctuaries*, Oxford University press, Oxford 2016, p.240/241.

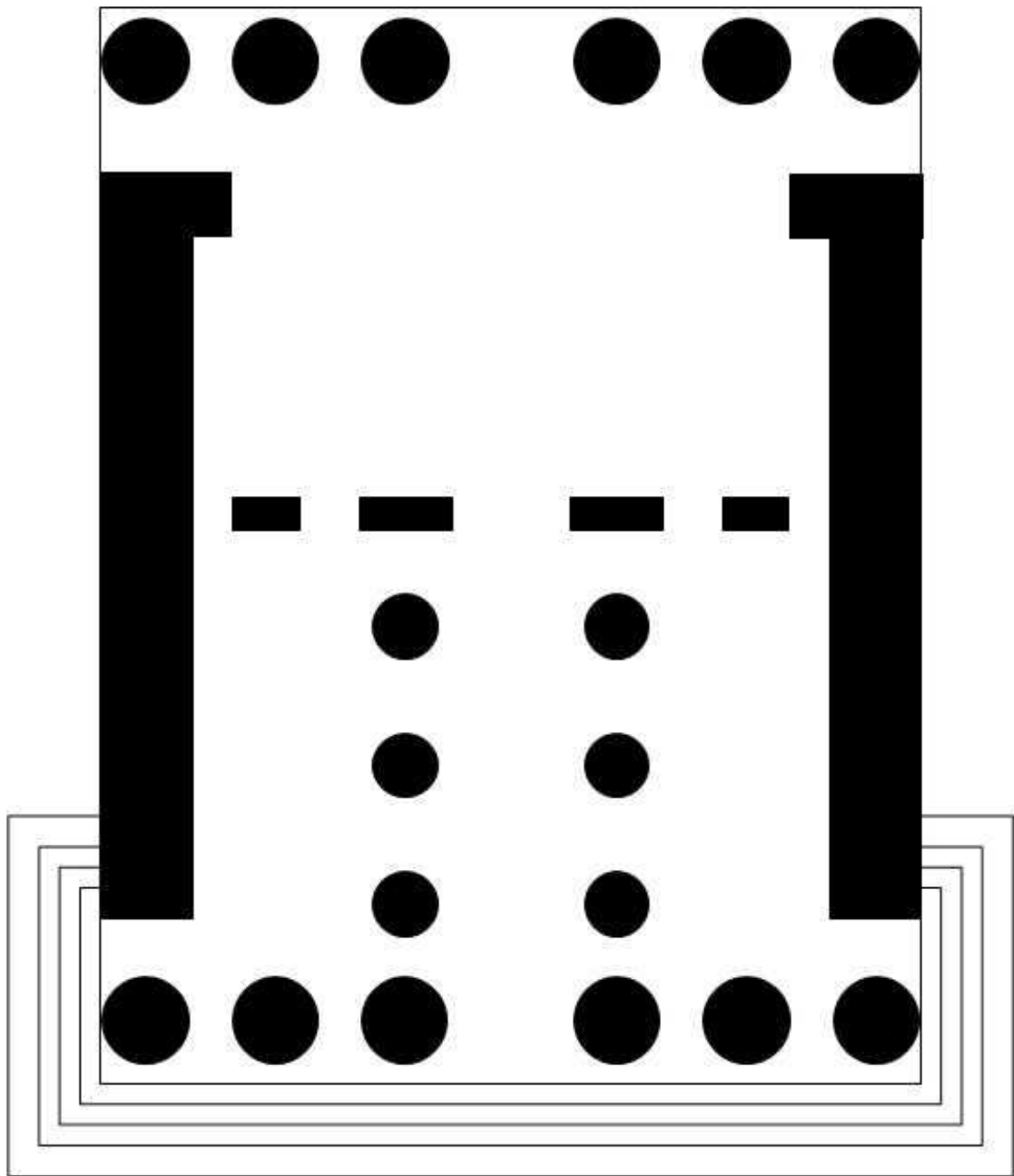


Figura 19 - Pianta dei Grandi propilei di Eleusi.

I Piccoli Propilei

L'entrata al santuario vero e proprio avviene attraverso i Piccoli Propilei, dedicati a Demetra e Persefone, costruiti attorno al 40 a.C. dal console romano Appio Claudio Pulcro. L'edificio era costituito di una corte in fondo alla quale si apriva una larga porta preceduta da due colonne, con capitelli corinzi. La parte più interna di questi propilei consisteva in un passaggio coperto, limitato da due ante basse, all'estremità di esse due cariatidi sostituivano le colonne a sostegno della copertura. Ai lati di questo passaggio inizialmente furono sistemate due fontane, successivamente rimosse per creare due passaggi laterali. Tali Piccoli Propilei sorsero al di sopra del Propileo di Demetra e Kore, riconosciuto grazie al ritrovamento di frammenti architettonici e noto, prima della scoperta, solo da un decreto del IV secolo a.C. È stato dimostrato che venne costruito poco prima dello scoppio della guerra del Peloponneso (431 a.C.). Si presume fosse in ordine dorico, con due pilastri all'estremità e due colonne al centro. Fu demolito attorno al I secolo a.C. per la costruzione dei Piccoli propilei di Claudio Pulcro, che riprese la dedica del propileo precedente.

Notevole importanza assume il Santuario di Eleusi sotto l'imperatore Antonino Pio, in questo periodo lo spiazzo davanti ai Grandi Propilei, dove si riunivano gli iniziati ai misteri, venne lastricata di marmo e adornata di monumenti, senza intaccare quelli preesistenti. Viene a ritrovarsi il nome dell'imperatore, insieme a quello di Marco Aurelio, anche nell'iscrizione scolpita nell'epistilio interno dei Grandi Propilei. L'immagine clipeata, con busto di Antonino Pio che occupa il centro del frontone della facciata d'ingresso, potrebbero far ipotizzare una sua ricostruzione dei Grandi Propilei come un piano di sistemazione dell'accesso al santuario di età imperiale.

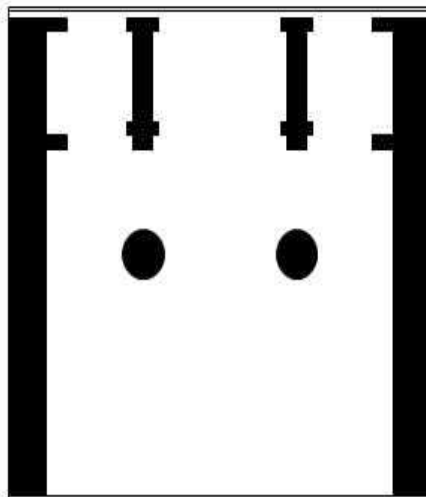


Figura 20 - Pianta dei Piccoli propilei di Eleusi.

IL SANTUARIO DI OLIMPIA: IL CASO DEL PELOPION

Antico santuario dedicato a Zeus, è situato sul lato occidentale del Peloponneso, nella parte meridionale dell'Elide. Grazie ai giochi Olimpici cui partecipavano greci di ogni regione, il santuario assurse ad un'importanza panellenica. Innumerevoli sono le leggende collegate alla località di Olimpia di cui una che interessa a noi, ovvero il mito di re Pelope. Il monumento sepolcrale dell'eroe, il Pelopion, si trova al centro del santuario di Zeus e diventò il punto di partenza per le gare di quadriga, rispecchiando i giochi funebri per il re morto; Pausania²⁵ descrive con una certa esattezza tale sito.

Tramite pochi frammenti rinvenuti negli scavi si presuppone una cronologia di età micenea per la struttura del Pelopion, e quindi per un possibile nucleo iniziale del santuario, che continuerà a sussistere anche nelle successive epoche.

Nel Pelopion si possono distinguere quattro differenti fasi:

I) un tumulo di terra, del diametro di 30m, forse con recinzione, più o meno circolare, di pietre. Probabilmente di età micenea, indicato come la tomba di re Pelope.

II) La seconda fase risale al VI secolo a.C. o al IV secolo a.C. secondo altre fonti; con una nuova recinzione del luogo ed un semplice propylon che, come in tutti i monumenti sepolcrali, è situato sul lato occidentale. Il propileo è costituito all'esterno da una fronte prostila a quattro colonne a cui si accedeva tramite scalinata, larga quanto l'intercolumnio centrale di accesso al propylon. Le ante erano a forma di semicolonne doriche. Nello spazio interno, due colonne anch'esse doriche dividono lo spazio in tre corridoi, con spazio centrale più ampio.

III) Il rinnovamento e l'ingrandimento del propylon appartiene alla terza fase del V secolo a.C., a cui fa seguito, in età imperiale (IV fase), un ulteriore abbellimento con un nuovo intonaco all'ingresso, senza importanti trasformazioni strutturali.

L'importanza del Pelopion è nel possedere l'unico propylon monumentale nel santuario di Olimpia, prima della costruzione di altri due propylon in età imperiale nella cinta muraria come ingresso per il santuario, ma si tratta di opere più modeste.

Oggi manca gran parte del muro di cinta, e non è possibile determinare l'altezza e l'esatta ubicazione del suo lato occidentale²⁶. Ma fondamentalmente non ci sono dubbi sulla forma esagonale irregolare del

²⁵ Pausania, *Periegesi della Grecia*, V,13, I

temenos. Non esiste un nome epigrafico per Pelope, ma è stato rinvenuto un frammento di skyphos tardo classico, che reca l'iscrizione "Pelo(pi)" (il pelopi), confermando l'identità di Pelope.

Sono stati effettuati scavi più volte nella zona del Pelopion per via delle notevoli discrepanze nella datazione del santuario nelle ricerche del XIX secolo. L'archeologo tedesco A.Furtwängler²⁷ nel 1879 ipotizzava l'esistenza di un'Olimpia pre-dorica basata su piccoli reperti rinvenuti nel luogo in cui sorgeva la tomba di Pelope.

Wilhelm Dörpfeld²⁸ effettuò ulteriori scavi tra 1906 e 1909 con i quali volle dimostrare la fondazione "pre-dorica" del santuario (pubblicati nel 1935). Dörpfeld rinvenne un cerchio di pietre nella zona del Pelopion, di 300 piedi; inizialmente ritenuto di età preistorica, la sua cronologia venne ridimensionata dagli scavi stratigrafici di H.Kyrieleis²⁹, che lo datano al III millennio a.C., molto prima della fondazione del culto di Zeus nel luogo, datata al XI secolo a.C.

Il primo progetto architettonico del Pelopion viene proposto per il VI secolo a.C. L'ingresso è un classico propileo, ancora oggi visibile, ma sotto il quale sono nascosti i resti di un propileo ancora più antico e arcaico. Secondo G.Ekroth³⁰, la pianta conservata di questo propileo arcaico può essere ipoteticamente ricostruita in un semplice tetrastilo, costituito da quattro colonne con architrave e tetto, forse temporaneo, probabilmente di materiale ligneo.

Il Pelopion classico fu costruito sopra quello arcaico all'inizio del V secolo a.C., consisteva in un recinto chiuso, pentagonale, con un propileo monumentale come accesso a sud-ovest, di cui rimangono solo le fondamenta, la pianta e la struttura di questo edificio classico con porta non sono chiaramente definite. È in fase di ricostruzione il portico prostilo con 4 colonne doriche, un vano di passaggio probabilmente con due porte e due colonne in antis sul retro.

²⁷A. Furtwängler, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde aus Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung*. 2 volumi (Textbd., Tafelbd.), Asher, Berlin 1890.

²⁸ W. Dörpfeld, *Alt-Olympia, Untersuchungen und Ausgrabungen zur Geschichte des ältesten Heiligtums von Olympia und der älteren griechischen Kunst*, 2 Volumi, Berlin, 1935

²⁹ H. Kyrieleis, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia: 1981-1999*, Berlin, 1999

³⁰ Ekroth G., *Pelops joins the Party, Transformation of the Hero Cult within the Festival at Olympia* - J.Widdeng. Oxford 2012, pp. 95/137.

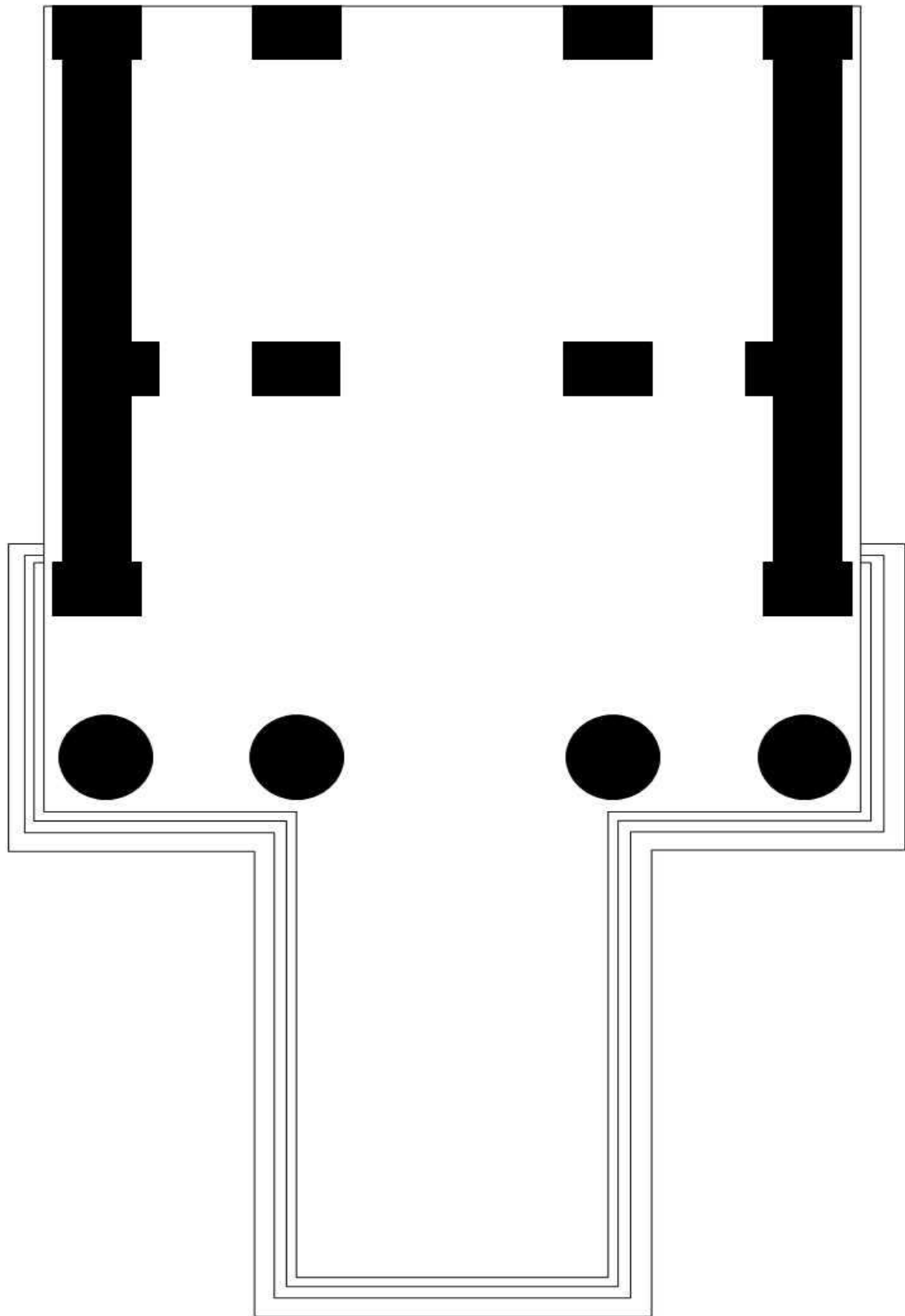


Figura 21 - Pianta del Pelopion, santuario di Olimpia. II fase.

IL SANTUARIO DEI GRANDI DEI: IL PTOLEMAION

Santuario è situato nell'isola di Samotracia, regione montagnosa nel Mar Tracio e famosa per tale complesso, uno dei maggiori di tutta la Grecia e legato all'iniziazione a misteri antichi e rinomati quanto quelli di Eleusi.

Si pensa ad una prima datazione intorno al VII secolo a.C, riguardo ad una doppia recinzione che racchiudeva l'altare pregreco; nel VI secolo a.C. il santuario si era già esteso su una vasta area, che per secoli non subì ulteriori espansioni.

Una monumentalizzazione del santuario fu iniziata verso la metà del IV secolo a.C., portando il complesso alla sua forma definitiva con grandi edifici realizzati, per la maggior parte, in marmo di Tasos. L'edificio che interessa a noi è il Ptolemaion, costruito tra il 285 e il 264 a.C, in piena età ellenistica, stando all'iscrizione dedicatoria rimastaci di Tolomeo II. Si tratta di un propylon monumentale di marmo con sei colonne ioniche su ognuna delle facciate e una trabeazione che si distingue per un fregio di rosette e bucrani alternati; lo spazio interno è separato da due camere centrali (possibili biblioteche o camere per statue di culto) poste ai lati della muratura, così da consentire il passaggio centrale. Il propylon aveva due portici, in ordine ionico sul lato orientale e di ordine corinzio su quello occidentale, ovvero verso il santuario; ciò rappresenta il primo esempio noto di questo stile all'esterno dell'edificio, poiché inizialmente si pensava che entrambi i portici fossero di ordine ionico.

Tale costruzione costituì un nuovo accesso diretto al santuario, con modesta scalinata, a breve distanza dalla città, situata sul pendio orientale di una ripida voragine che separa il santuario dai territori a S della città. La parte occidentale del propylon conduceva, in epoca ellenistica, ad un ripido terrapieno, che venne sostituito da un ponte di legno con sostegni di pietra quando il fiume cambiò il proprio corso, a causa di un terremoto, nel II secolo d.C.

Il propylon, come anche il tèmenos, mostrano l'alto livello raggiunto dall'arte ellenistica in Samotracia, grazie ai ritrovamenti delle sime decorate a viticci e grondaie a testa di leone, tutti scolpiti in marmo di Tasos, mostrandoci l'importanza del santuario in questo periodo.

L'edificio fu ipotizzato come propylon non molto tempo fa, in quanto si pensava fosse un tempio dedicato da Tolomeo II per il santuario dei Grandi Dei, ma la sua struttura aperta non faceva presupporre ad un edificio di culto. Venne ipotizzato come propylon dall'archeologo tedesco Alexander Conze³¹, sulla base di altri propilei dedicati a divinità, come

³¹ A.Conze, *Archäologische Untersuchungen auf Samothrake II* - Druck Und Verlag, Von Carl Gerold's Sohn, Vienna 1880, pp. 35/46

quello di Eleusi per la dea Cerere, o sulla posizione limitrofa del santuario, che si ipotizza chiuda il confine est di esso, anche se non è mai stato trovato un muro che circondi il santuario; inoltre, la via sacra, che esce dalla porta principale della città, finisce esattamente alla struttura di Tolomeo II, avvalorandola come entrata del complesso.

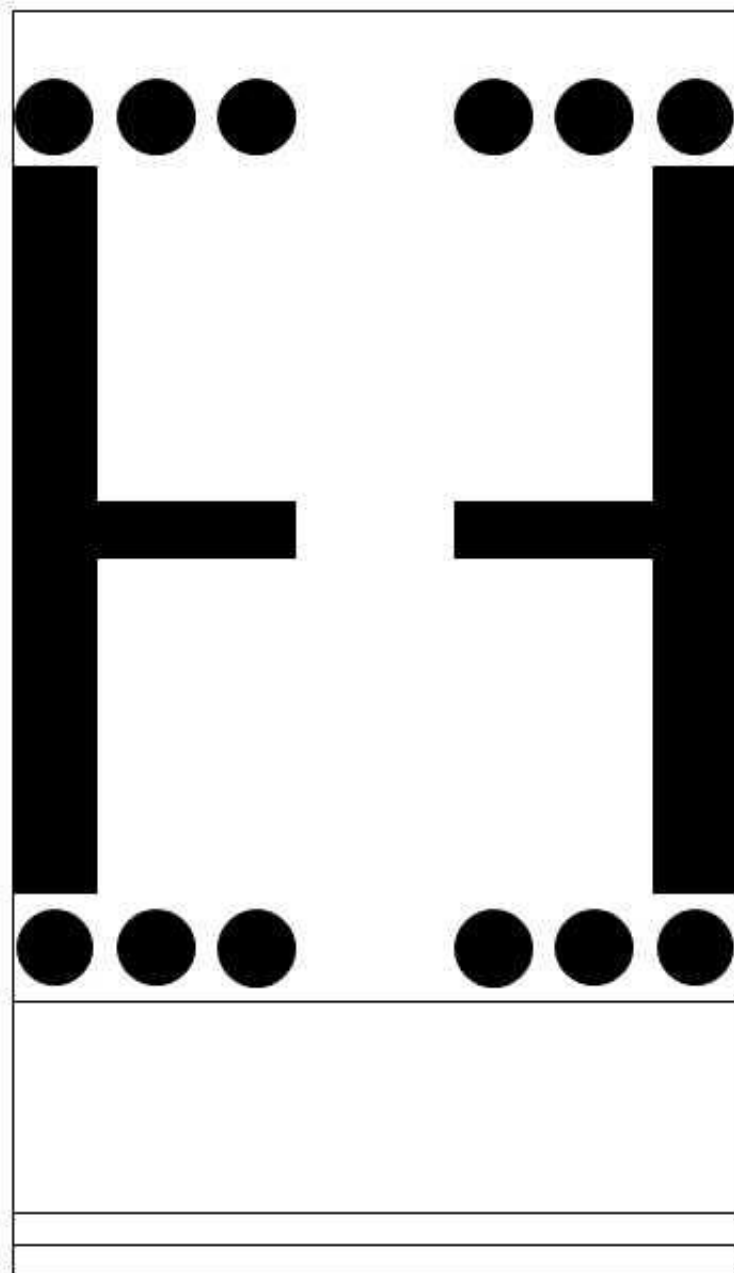


Figura 22 - Pianta del Ptolemaion. Santuario dei Grandi dei.

BIBLIOGRAFIA

Bonetto J., 2011, Padova a Nora. *Didattica, ricerca, innovazione e divulgazione per la storia della città antica*, in *Vent'anni di Scavi a Nora, Ricerca, Formazione e Politica culturale*, a cura di Bonetto J., Falezza G., pp. 29-41.

Bonetto J., Previato C., Bridi E., Girotto C., *Il santuario sulle pendici orientali del Colle di Tanti, campagne di scavo 2022 e 2023*.

Bonetto J., Previato C. 2022, *Il complesso monumentale sulle pendici orientali del colle di Tanit*, Quaderni Norensi, 9, pp 209-222.

Bookidis N. and S.Stroud R., *The Sanctuary of Demeter and Kore – Topography and Architecture, Volume XVIII, Part III*, The American school of Classical Studies at Athens, Princeton, New Jersey, 1997, pp.293/301.

Conze A., *Archäologische Untersuchungen auf Samothrake II* - Druck Und Verlag, Von Carl Gerold's Sohn, Vienna 1880, pp. 35/46.

Dinsmoor W.B., *The architecture of ancient Greece*, Batsford LTD. London 1950, p.285/286.

Dyggve E., *Lindos – Fouilles De L'Acropole*, Tome I, G.E.C GAD Libraire - Éditeur, Copenhagen 1960, pp.155/190.

Ekroth G., *The sacrificial rituals of Greek hero-cults in the Archaic to the early Hellenistic periods (Kernos supplément 12)*, Liège, 2002.

Ekroth G., *Pelops joins the Party, Trasformation of the Hero Cult within the Festival at Olympia* - J.Widdeng. Oxford 2012, pp. 95/137

Gruben G., *Die Tempel Der Griechen*, Hirmer Verlag München, Germany 1966, p.386.

Hellmann M.C., *L'architecture grecque vol.2*, J. Picard, Paris 2006, p.180/181.

Kyrieleis H., *Anfänge und Frühzeit des Heiligtums von Olympia – Die Ausgrabungen am Pelopion 1987-1996*, Walter De Gruyter, Berlin 2006.

Lippolis E., Livadiotti M., Rocco G., *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*. B. Mondadori, 2007.

Mallwitz A., *Olympia und seine Bauten*, Prestel Verlag - München 1972, pp.133/137.

Melfi M., Bobou O., *Hellenistic Sanctuaries*, Oxford University press, Oxford 2016, p.240/241.

Riethmüller, Jürgen W. *Asklepios: 1. Archäologie und Geschichte*, 2005.
Previato C. 2020, *Le pendici orientali del colle di Tanit: analisi e rilievo dei monumenti*, Quaderni Norensi,8, pp 276-289.

Tronchetti C., 1996, *NORA*, in *Sardegna Archeologica*, guide ed itinerari,1, Carlo Delfino Editore, pp. 8-20.

SITOGRAFIA

Sito web di Nora: <https://nora.beniculturali.unipd.it/>

Ministero della Cultura: <https://cultura.gov.it/luogo/area-archeologica-di-nora/>